



Domenica 17 aprile 2011 • Numero 16 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

La Pasqua dei carcerati Messa del cardinale

a pagina 2

Messa crismale, la diocesi ringrazia mons. Vecchi

a pagina 3

Morti don Gaddoni e don Tonino Lanzoni

cronaca bianca

Quello che mangiamo e quello che guardiamo

Che «i sepolcri» del Giovedì Santo non siano sepolcri, grazie a Dio, tutti ormai lo sanno. Secondo Feuerbach (che ci offre involontariamente un assist!) noi «siamo quello che mangiamo». Ed è vero. Ma non è meno vero che siamo anche «quello che guardiamo», come molti suoi omologhi odierni, applicandosi all'uomo mediatico contemporaneo, riescono a dimostrare con facilità. Siccome però «tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio», succede che entrambe queste mezze verità diventino intere e felici per noi, che non solo mangiamo il Pane eucaristico, ma anche contempliamo la «latens Deitas, quae sub his figuris, vere latet». Negli anni del Concilio incontrò una immeritata risonanza la battuta di un teologo ortodosso, il quale faceva notare che «il pane è fatto per essere mangiato, non per essere guardato». Ma con ogni evidenza, l'analogia tra il pane comune e quello eucaristico non può essere piena! Cinquant'anni dopo, divenuti, con il Concilio e grazie al Concilio, un po' più adulti nella fede, non c'è chiesa/oratorio in città ove non si dedichi spazio e tempo all'adorazione eucaristica. Fare un giro di parrocchie per credere! Questo avviene non per un ritorno rassicurante al passato, ma per una maggiore consapevolezza che, frequentando un così grande Sacramento, diventiamo felicemente quello che mangiamo e insieme quello che guardiamo. A condizione di non dimenticare che, assumendo questo Pane, in realtà veniamo assunti da lui e guardandolo siamo da lui guardati.

Tarcisio

L'EDITORIALE

PERCHÉ LA CHIESA È CUSTODE DELLA VERA SPERANZA

CARLO CAFFARA *

Volendo vivere non in un mondo senza speranza; volendo incontrare il Cristo, il Figlio del Dio vivente, per ascoltare da Lui «le parole che danno la vita eterna», ci chiediamo coi primi due discepoli che seguirono Gesù: «dove abiti?». L'incontro con Cristo non solo il suo ricordo - è possibile oggi a ciascuno perché Cristo è presente nella Chiesa. Alla domanda: «Gesù dove abiti, perché io possa venire ad incontrarti, e rimanere con te?». Egli risponde: «nella Chiesa». È la Chiesa la dimora dove abita il Figlio del Dio vivente. Senza la Chiesa la nostra vita sarebbe senza speranza perché la notizia che Dio è presente fra noi e che in Gesù ci ha mostrato il suo volto, sarebbe un discorso puramente informativo. Non sarebbe cioè in grado di trasformare la nostra vita, facendoci sentire nel cuore la verità delle parole di Pietro: Signore, tu solo hai parole di vita eterna. Forse sentendo queste parole, comincia ad insinuarsi un dubbio: ma come è possibile che la Chiesa sia la custode della vita eterna, la custode della vera speranza per me, la presenza vera di Gesù fra noi, quando essa è fatta di uomini carichi di tanta miseria? Questo dubbio è vecchio di duemila anni. Quando Gesù si presentò come colui che rendeva presente ed operante la grazia e l'amore di Dio, dicevano: «non è costui l'artigiano, il figlio di Maria... E si scandalizzavano». Lo stesso «scandalo» che ha per oggetto la Chiesa, ebbe per oggetto Gesù. Non è commovente che Dio si sia umiliato fino al punto di essere fra noi, vicino a noi mediante non una società di angeli ma di uomini? Non è commovente che alla domanda di speranza che ciascuno gli rivolge, abbia risposto non nel modo seguente: «cercami da solo», ma «cercami là dove c'è una comunità di uomini e donne come te, che credono in Gesù?» Perché è nella Chiesa che si incontra la persona vivente di Gesù? Perché in essa vi sono i Sacramenti. Soprattutto l'Eucarestia e la Confessione. L'Eucarestia è il sacramento in cui Gesù ci dona il suo Corpo e il suo Sangue - ovvero se stesso - perché anche noi ci uniamo a Lui nell'amore, divenendo un solo Corpo, la Chiesa. La Confessione è il sacramento in cui Dio ci perdona e rimette i nostri peccati: ogni nostra piaga viene curata. Il racconto della passione di Gesù scritto dal suo amico prediletto, Giovanni, termina con l'apertura del costato di Cristo crocefisso da cui sgorga sangue e acqua. È la ferita dell'amore. Accostate le vostre labbra in questi giorni pasquali a quella fonte della vita; lasciatevi purificare e rigenerare da quell'acqua che, sgorgata dal costato di Cristo, scorre nel sacramento della penitenza. E dentro il vostro cuore fiorirà la gioia vera; metterà radice la speranza; la luce della verità vi illuminerà, e diventerete capaci di fare della vostra vita uno splendido dono.

* Arcivescovo di Bologna

Non solo profughi

Di fronte alle nuove emergenze strutturali il direttore della Caritas Mengoli chiede all'amministrazione che verrà scelta adeguata per evitare una guerra dei poveri dalle conseguenze imprevedibili

DI STEFANO ANDRINI

«**L'**emergenza immigrazione non è più un fatto congiunturale. Per questo la nuova amministrazione comunale dovrà cercare di governarla con il massimo della flessibilità: monitorando, valutando le risorse disponibili e le realtà in grado di collaborare» afferma il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli. Qual è al momento la situazione? Con l'emergenza profughi tutto sta cambiando. La conferma viene dall'osservatorio privilegiato della stazione ferroviaria. Nelle ultime notti abbiamo visto arrivare i primi gruppi di persone che sono fuoriusciti dai centri di accoglienza del Sud e che hanno come obiettivo di giungere in Francia, in Belgio, nell'Europa del Nord. In questi giorni osserviamo come gli arrivi programmati dalla Regione vanno a sommarsi a quelli delle persone che si muovono in modo autonomo. E allo «storico» dormitorio Sabatucci cosa succede? Fino a qualche anno fa praticamente erano tutti italiani salvo qualche profugo politico. Mentre in queste serate notiamo che la popolazione del dormitorio è radicalmente cambiata: quasi la metà è costituita da stranieri. Un fatto che crea sconcerto tra i poveri «storici» preoccupati perché la coperta è sempre la stessa e dovendo coprire più persone alla fine è insufficiente. In questa situazione le Caritas parrocchiali che da oltre trent'anni servono gratuitamente la refezione serale al Sabatucci hanno aumentato le quantità di cibo, così pure alla Mensa della Fratemità diretta da Paolo Santini di via S. Caterina, tant'è che oggi noi possiamo contare che la nostra Chiesa offre gratuitamente alle persone circa 300 pasti completi al giorno. Come valuta l'azione dell'amministrazione comunale sulla gestione dei flussi di immigrati? I servizi sociali, di fronte alle nuove esigenze, non si sono adeguati. Difficile, per il commissario e i suoi collaboratori, realizzare in pochi mesi quello che non è stato fatto negli anni passati. Siamo di fronte ad una situazione che si modifica costantemente. Per questo come Caritas segnaliamo ancora una volta come solo un «servizio sociale mobile» potrebbe dare puntuali indicazioni operative a chi ha la responsabilità di governo di questi servizi sociali. L'attuale emergenza aggrava un welfare già da tempo in affanno anche nella gestione ordinaria dell'immigrazione? Certamente. Il sistema ha grossissime difficoltà a fronteggiare un quadro molto delicato e difficile, che potrebbe diventare critico se mancasse la capacità di saper ascoltare i numerosi «bisognosi storici» che sempre più insistentemente chiedono di non essere dimenticati. E' necessario in primis un supplemento di impegno da parte



Verso le elezioni: il punto

Il 15 e 16 maggio si voterà a Bologna per il nuovo sindaco ed il nuovo Consiglio comunale. Proseguiamo con le interviste su temi che riteniamo cruciali per il futuro della città (domenica scorsa i servizi per l'infanzia, oggi l'immigrazione), sperando che diventino per i futuri amministratori una priorità da affrontare con concretezza, nel contesto di un reale servizio al bene comune.

dell'Ente pubblico. I servizi sociali attualmente predisposti per gli immigrati sono insufficienti, ed a maggior ragione potrebbero collassare a fronte della nuova situazione. In attesa del nuovo sindaco si può fare qualcosa? Vanno predisposti con urgenza e decisione strumenti concreti ed operativi per gli assistenti sociali comunali capaci di dare risposte concrete alle sempre più numerose richieste di aiuto, per evitare il «conflitto latente» fra poveri storici e «nuovi cittadini». Come incide il cambio di passo dell'immigrazione sul problema dell'integrazione? Più che parlare di integrazione oggi ci dobbiamo porre delle domande. È evidente che occorre capire quanto tempo permarranno queste persone, con quali obiettivi, in che modo sarà fornita loro indicazione su come muoversi, su cosa fare. Non credo che si possa pensare solamente all'accoglienza materiale... Il fenomeno profughi, dunque, va governato? Certamente. Non può essere affidato al populismo o ad iniziative improvvisate. Credo ci si debba muovere sotto la

guida di un saggio direttore d'orchestra, anche perché le

iniziative strampalate, magari annunciate a mezzo stampa, possono creare delle stonature.

Tra i cittadini cresce il senso di insicurezza di fronte ai nuovi scenari. Come risponde?

Ci vuole, da parte di tutti, una grande serenità e fiducia nella Provvidenza. Quando si contattano gli immigrati non ci si deve abbandonare alla paura. Bisogna far capire loro che ci sono dei diritti e dei doveri e spiegar loro che la comunità non ha risorse infinite.

Un consiglio al nuovo sindaco?

Rivisitare le risorse e le potenzialità del nostro sistema sociale in maniera intelligente. Evitando una pericolosa guerra dei poveri di cui il prossimo primo cittadino, in mancanza di scelte adeguate, avrebbe in prima persona la responsabilità politica.

Settimana Santa e Pasqua: i riti

Oggi inizia la Settimana Santa che culminerà nella Domenica di Pasqua. Questo il programma dei riti presieduti dall'Arcivescovo.

GIOVEDÌ SANTO - 21 APRILE

Alle 9.30 in cattedrale Messa crismale concelebrata con i sacerdoti della diocesi.

Alle 17.30 in cattedrale Messa concelebrata nella Cena del Signore: diretta su E-tv e Radio Nettuno.

VEDERDI SANTO - 22 APRILE

Alle 9 in Cattedrale celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

Alle 17.30 in cattedrale celebrazione della Passione del Signore; diretta su E-tv e Radio Nettuno.

Alle 21 Via Crucis cittadina lungo via dell'Osservanza.

SABATO SANTO - 23 APRILE

Alle 9 in cattedrale celebrazione dell'Ufficio delle Letture e delle Lodi.

Alle 12, nella Basilica di Santo Stefano, celebrazione dell'Ora Media.

Alle 21 in Cattedrale solenne Veglia pasquale e celebrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

DOMENICA DI PASQUA - 24 APRILE

Alle 10.30 Messa nel Carcere della Dozza.

Alle 17.30 in cattedrale Messa episcopale concelebrata;

diretta su E-tv e Radio Nettuno.

Come presidente della Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna il cardinale Caffara venerdì alle 7.30 a «Buongiorno regione» (rubrica della Tgr della Rai) proporrà una riflessione sul triduo pasquale. Rivolgerà inoltre gli auguri di Pasqua all'interno del Tg regionale della Rai (sabato alle 19.30 e domenica alle 14) e del Tg di E-tv (sabato alle 19.20 e domenica alle 13.45).



il corsivo

Il bilancio del commissario

Adesso alle armi del commissario straordinario. In una conferenza di, quasi, fine mandato Anna Maria Cancellieri ha dato le cifre della sua «missione»: un bilancio di tutto rispetto soprattutto se paragonato alla calma piatta degli ultimi anni quando a Palazzo d'Accursio c'era, almeno sulla carta, un sindaco vero. Pur senza le stellette del primo cittadino eletto dal popolo il commissario non si è limitato a firmar carte. Ma si è assunto spesso responsabilità straordinarie. Anche quando ha sbagliato, «errare humanum est», in pochi hanno pensato che queste scelte fossero il frutto di poco amore nei confronti della città che in qualche modo l'ha adottato. Ieri abbiamo letto sulle cronache cittadine un coro unanime di ringraziamenti. Non è stato sempre così. Ricor-

diamo il grido d'allarme di alcuni al momento della nomina (ritorna il podestà, la democrazia è in pericolo). Un grido che è diventato una ossessione quando si è ventilata l'ipotesi di una sua candidatura a sindaco. La stessa Cancellieri, d'altra parte, ha ricordato che in questo periodo qualcuno, tra i dipendenti comunali (e non solo aggiungiamo noi) ha remato contro (se per antipatia personale, per amore della costituzione o su suggerimento di qualcuno non è dato sapere). Tra le consegne del commissario una, in particolare, ci ha colpito: «il nuovo sindaco ascolti i bolognesi»; quasi a dire che la pratica di questo sport sembra andata in disuso. Grazie, dunque, anche da parte nostra al commissario. E speriamo, per il bene della città, di non doverlo rimpiangere.

Stefano Andrini

La pedagogia della Pasqua

DI TERESA MAZZONI

La proposta del caporedattore suonava così: parlare della Pasqua sotto il profilo educativo e indicare un modo in cui proporre il cuore dell'annuncio cristiano ai ragazzi e ai giovani. L'associazione mentale è stata immediata: è sufficiente pensare al significato etimologico di «educare» per cogliere la fortissima connessione tra l'educazione e la Pasqua. Una fa riferimento al «tirare fuori», l'altra significa «passaggio», forse da un dentro ad un fuori, certamente da una situazione peggiore ad una migliore. Gesù stesso si preparava a celebrare la Pasqua del popolo ebraico, il fare memoria, rendendolo attuale e vivo, del passaggio che segnò la liberazione di un intero popolo dalla schiavitù e dalla tirannia dell'Egitto. E come accadeva di solito quando qualcosa si imbatteva in Lui, trasforma in pienezza ciò che non lo era ancora. Così accadde per il pane, il vino, la guarigione, l'amicizia, la preghiera, la verità. Così accade per questo passaggio: non solo e non più da una schiavitù temporanea e immediata alla quale ne sono successe altre ugualmente umilianti, ma il passaggio dalla morte alla vita, dalla sconfitta alla vittoria, dal limite temporale all'eternità. Il cammino che percorre per questo Passaggio è pedagogico: nessun miracolo, nessuna magia, ma la composta perseveranza di chi sa che per arrivare in cima bisogna salire, affrontare la fatica, non perdere la speranza. Lui, angosciato fino a sudare sangue e obbediente, affronta il tradimento, la condanna, la tortura, la morte, passaggi pienamente umani e condivisi da tanti tra gli uomini di ogni tempo. Prima della Risurrezione, la passione, il calvario. Non è forse questa la dinamica di tante speranze e conquiste, soprattutto dello spirito intrepido e appassionato dei giovani? Tutti abbiamo bisogno di speranza, di pensare che domani i semi gettati oggi con fatica, in un terreno sempre più arido e sassoso, potranno germogliare e produrre frutti abbondanti di gioia e di vita. Tutti, ma soprattutto i giovani, abbiamo bisogno di pensare alla passione con cui siamo amati da Qualcuno, che si è sottomesso alla Passione per strapparci al dominio della morte e dell'assenza di amore. Forse bisognerà tornare giovani per essere contagiati dalla passione di Gesù per l'uomo, accompagnarLo nella Sua Passione e Resurrezione e con Lui entrare nella gloria alla fine del nostro tempo!



Luca Giordano: «La Resurrezione»

Messa crismale, la diocesi ringrazia il vescovo Vecchi



Il vescovo Vecchi

L'8 febbraio scorso terminava il servizio di Vicario generale e Vescovo ausiliare di monsignor Ernesto Vecchi. Nella prossima convocazione plenaria, giovedì 21 aprile 2011, alle 9.30 nel corso della Messa Crismale, alla presenza del presbitero e delle rappresentanze diocesane, la Chiesa bolognese ringrazierà il Signore per il generoso e infaticabile servizio svolto dal Vescovo Ernesto nelle alte e delicate mansioni di governo pastorale. Non sarà un saluto, perché monsignor Vecchi resta figlio e pastore di questa Chiesa, alla quale da sempre appartiene e per la quale ha speso e continuerà a spendere tutto se stesso.

Monsignor Giovanni Silvagni,
Vicario generale

Messa crismale, la notificazione

La solenne liturgia eucaristica della Messa crismale, presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata da tutto il presbitero diocesano, avrà inizio alle ore 9.30 del giorno 21 aprile presso la Cattedrale metropolitana. Sono invitati a concelebrare in casula: il consiglio episcopale; i canonici statuari e onorari del capitolo metropolitano; il segretario particolare dell'Arcivescovo; il primicerio della basilica di San Petronio; il rettore della basilica di San Luca; i vicari pastorali in rappresentanza dei vicariati; i padri provinciali e i superiori maggiori degli ordini religiosi in rappresentanza del clero religioso; i sacerdoti di rito non latino. I reverendi presbiteri che rientrano nelle categorie sopra citate sono pregati di presentarsi entro le ore 9.15 presso il piano terra dell'arcivescovado, dove riceveranno casula e stola. Tutti gli altri presbiteri secolari e regolari della diocesi sono invitati a portare con sé camice e stola bianca, e a presentarsi entro le ore 9.15 presso la cripta della cattedrale. I reverendi diaconi (esclusi quelli di servizio), i seminaristi e i ministri istituiti che intendono prendere parte alla liturgia sono pregati di portare con sé i paramenti propri e di presentarsi entro le ore 9.15 presso la cripta della cattedrale. Si ricorda a tutti i sacerdoti che, a partire dall'anno in corso, la cattedrale non è più in grado di fornire amitto, camice e cingolo per le concelebrazioni. Pertanto anche i sacerdoti che rientrano nelle categorie sopra menzionate devono portare con sé camice, stola e cingolo.

don Riccardo Pane,
cerimoniere arcivescovile

Domenica l'Eucaristia del cardinale in carcere

Anche quest'anno, nella Domenica di Pasqua il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 10.30 nel Carcere della Dozza, nella nuova chiesa. «Potranno partecipare alla celebrazione - spiega padre Franco Musocchi, dei Fratelli di San Francesco, cappellano del carcere - i detenuti dei "bracci" Giudiziario, Penale e Femminile; saranno esclusi solo i settori di Alta sicurezza, dove però saranno celebrate altre due Messe, come pure una forse sarà necessaria per il settore Femminile, particolarmente affollato. Nessun ospite del carcere, quindi sarà privato della possibilità, quel giorno, di partecipare alla Messa. Come del resto avviene ogni domenica, quando vengono celebrate 5 Messe nei diversi settori, da 6 sacerdoti che si turnano. Al termine di ognuna delle Messe di Pasqua, a tutti i partecipanti sarà distribuito un biglietto-ricordo di auguri, realizzato dalle suore Visitandine dell'Immacolata». La presenza della Chiesa nel carcere da tempo si fa sentire con efficacia, in modo particolare nei periodi, come questo, immediatamente precedenti alle grandi feste cristiane: «domani e martedì - spiega padre Musocchi - ci saranno, per chi lo desidera, le Confessioni, garantite da una decina di sacerdoti. Nelle settimane precedenti invece ci sono state le benedizioni delle celle, che quasi tutti accettano, persino alcuni musulmani; e naturalmente, le benedizioni dei locali adibiti a uffici e del settore riservato alla Polizia penitenziaria». Quanto alla preparazione «remota» alla Pasqua «questa - conclude il francescano - è stata svolta nei Gruppi del Vangelo, una decina, che ogni settimana si ritrovano per commentare il Vangelo della domenica successiva, e sono tenuti dai volontari delle due principali associazioni che operano in carcere: Avoc e Centro Poggeschi». (C.U.)

Alla Dozza una Via Crucis insolita

Quest'anno la Pasqua nel carcere della Dozza si colora d'arte. Oggi infatti il cappellano del carcere padre Franco Musocchi, dei Fratelli di S. Francesco, in occasione della liturgia della Domenica delle Palme benedirà l'opera «Via Crucis» che la sottoscritta, dipendente dell'amministrazione penitenziaria, ha realizzato e che donerà a titolo personale ai detenuti.

Il progetto nasce da un'intuizione del provveditore regionale Nello Cesari, che desiderava proseguire l'allestimento liturgico della nuova chiesa, dopo che l'iconografo don Gianluca Busi aveva dipinto, con la collaborazione diretta di alcuni reclusi, due grandi icone già collocate nel presbitero. L'esecuzione delle 15 formelle ha richiesto tre anni di lavoro. Ho concepito il progetto durante un viaggio a Gerusalemme e in seguito ad un accurato approfondimento di alcuni testi biblici, ho dato vita alle tavole che a partire dalla Pasqua saranno esposte cosicché si potranno vedere e meditare per meglio addentrarsi nei misteri della morte e della resurrezione di Gesù.

Le 15 tavole della Via Crucis, qui rappresentate secondo la formula tradizionale con l'aggiunta della Risurrezione, non sono illustrazioni didascaliche del cammino di Cristo verso il Calvario, ma vorrebbero piuttosto rappresentare la sua passione attraverso colori, forme plastiche, groviglio di materiali, citazioni pertinenti e simboli che così conducono lo spettatore ad immedesimarsi negli atti dell'umiliazione, della sofferenza, e ultimamente della morte e della risurrezione. Le tavole, dipinte su legno, quadrati di 40 cm di lato, indicano attraverso questo numero simbolico il tempo



Una «Stazione» della Via Crucis della Dozza

di passaggio dell'Esodo. Come Israele uscì dall'Egitto in 40 anni, attraverso la fatica delle prove e la speranza, così Cristo nella via Crucis «imparò l'obbedienza dalle cose che patì» e fu reso degno della risurrezione. Riporto inoltre su ogni tavola le citazioni bibliche correlate alla rappresentazione. E' con i materiali non tradizionali come il silicone, la sabbia, la fibra di vetro, lo spago e la foglia d'oro che dipingo le 15 stazioni, le cui forme poggiano sui versetti della Bibbia; questi le introducono e le descrivono. A loro volta le formelle vengono incorniciate da strutture con diverse forme simboliche che ne sintetizzano il messaggio peculiare. Ne sono esempi: la corona di rose bianche, simbolo della purezza, scelta per la stazione raffigurante Gesù che, deposto dalla croce, viene consegnato alla Madre come modello di amore che si dona; la stella di Davide, sovrapposizione di due triangoli equilateri e simbolo della compresenza dell'aspetto terreno e di quello celeste, scelto per la stazione della deposizione nel sepolcro in vista della risurrezione. Le stazioni sono contraddistinte da un colore di fondo dominante. Il giallo scelto per la prima stazione «Gesù è condannato a morte» indica la regalità divina, il motivo della condanna. Il verde, a cui corrispondono sensazioni di forza e perseveranza, è stato scelto invece per la quinta stazione «Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene». Attraverso quest'opera lascio ai detenuti un messaggio prezioso, tormentato e profondo, per riflettere sul passaggio misterioso che la sofferenza a volte produce: dal peccato alla redenzione, dalla morte alla vita.

Giorgia Fabiani

Piccolo Sinodo, terza sessione

Qualche aggiustamento in merito ai confini delle zone pastorali nei tre vicariati e diverse proposte sulla gestione dei tanti edifici religiosi presenti sul territorio. E' quanto emerso dai lavori della terza ed ultima sessione del Piccolo Sinodo della montagna, relativa a «Riordino territoriale e problemi amministrativi», tenutasi domenica scorsa nell'oratorio di Vado. Il metodo seguito è stato lo stesso della seconda sessione: la votazione di proposizioni già integrate con le proposte delle parrocchie e introdotte con una breve spiegazione sulle ragioni delle modifiche richieste rispetto allo Strumento di lavoro. L'esito sarà reso noto solo dopo il riordino dei voti da parte della segreteria. Particolarmente sentito, come prevedibile, il confronto sulla futura configurazione dei vicariati. «Mentre si è stati sostanzialmente concordi sul fatto di unire le aree di Porretta e Vergato, che già hanno un legame di collaborazione - racconta don Angelo Baldassarri, parroco a Gaggio Montano, Bombiana e

Querciola - in merito a Setta è emersa la necessità di distinguere dalla zona propriamente di montagna quella relativa a Sasso Marconi, più vicina alla città. Un'opportunità già abbozzata dallo Strumento, ma integrata dall'aggiunta di altre piccole parrocchie limitrofe e del territorio di Marzabotto, per il quale s'ipotizzava invece un congiungimento con Vergato. Proposte diverse anche per Loiano e Monghidoro: piuttosto che orientate su Setta, come nel documento originario, alcune modifiche le hanno volute piuttosto sul versante della Valle dell'Idice, cioè legate al territorio di San Lazzaro». Nello specifico delle zone pastorali, per Setta si è mantenuto lo scenario riportato nello Strumento, mentre per Porretta e Vergato il lavoro è stato più articolato. «Porretta ha chiesto di ridurre da 5 a 3 le zone pastorali per garantire la presenza di più sacerdoti in ciascuna di esse - prosegue don Baldassarri - Si tratterebbe dunque di unire Porretta e Granaglione da una parte, e Gaggio Montano e Lizzano dall'altra, mantenendo a

sé Camugnano e Castel di Casio. Per Vergato si sono precisate meglio le due grandi aree del territorio: la parte alta e quella bassa. Ognuna, a sua volta, sarebbe divisa in due zone ma costituirebbe comunque una "macroarea" favorevole alla pastorale di collaborazione». Oggetto di confronto approfondito pure la parte «Questioni amministrative». «Si è concordato sulla linea generale dello Strumento - conclude don Baldassarri - che cioè sia indispensabile un aiuto dei laici al sacerdote nella gestione degli edifici di culto. Non sono mancate tuttavia sfumature diverse. Chi ha chiesto un potenziamento del volontariato e chi ha invece pensato alla creazione di vere e proprie realtà professionali per zone, con personale stipendiato, per non improvvisare in settori particolarmente delicati e potenzialmente gravidi di conseguenze». Il Piccolo Sinodo della montagna verrà ufficialmente chiuso con una celebrazione nel Santuario di Boccadiorio, sabato 14 maggio alle 17. (M.C.)

Assunta Viscardi, chiusa la causa

La basilica di San Domenico in occasione della chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di una bolognese illustre, Assunta Viscardi, è piena, ben oltre le sue numerose file di panche. Autorità, religiosi, cittadini. Ma soprattutto, classi intere di bambini, dall'asilo alle medie. Assunta, morta il 9 marzo del 1947, terziaria domenicana, fondatrice dell'«Opera San Domenico per i Figli della Divina Provvidenza», era prima di tutto una maestra, e ad aprire la cerimonia sono proprio i bambini. Ed è dalle voci dei bambini, dai loro disegni, dalla loro immaginazione che si ricostruisce la storia di Assunta: il suo sogno di realizzare una casa «non fatta di muri, ma di cuori», un nido. La sua vita donata per i «farlotti e le farlottine», la Porticina della provvidenza. Porticina, nido, citazioni di Pascoli: un racconto a misura di bambino per una vita spesa a favore dei bambini. Comincia poi la parte ufficiale, con il notaio. Ma prima interviene il cardinale Caffarra, per



Assunta Viscardi



La cerimonia

salutare i bambini e dedicare insieme a loro un augurio e una preghiera al Papa per il suo compleanno. «Iniziamo l'atto canonico ufficiale di chiusura della fase diocesana di beatificazione e di canonizzazione canonizzazione di Assunta Viscardi». Preso atto della «Vita virtù e fama di santità della serva di Dio Assunta Viscardi», il postulatore, fra Vito Tomàs Gómez García, che porterà le copie del verbale

del processo a Roma, presta giuramento. Poi la firma, davanti al notaio, al suono di un'arpa. I verbali vengono chiusi, l'originale sigillato e conservato nell'archivio della Curia arcivescovile, le due copie vengono consegnate, nelle rispettive scatole, al portatore designato che avrà il compito di portarle a Roma. Il cardinale scherza «Anche per i santi quante carte sono necessarie». E in effetti, con 37 testimonianze, 3407 pagine di documenti, 98 lettere di Assunta, 800 pagine di resoconti sulla fama di santità in vita, in punto di morte e dopo la morte, il verbale del processo è davvero voluminoso. Infine, al termine della cerimonia, l'intervento del cardinale sulla vita della Viscardi. «Una delle figure laicali più belle della Chiesa di Bologna, credo di poter dire una delle prime che si sono rese conto dell'urgenza educativa, del dovere grave della Chiesa di rispondere a quest'urgenza». E richiamandosi all'attualità, «Oggi, la nostra città ha tante urgenze importanti, ma la più importante di tutte in questo momento è l'urgenza educativa. Spero che la chiusura del processo sia un'occasione per tutti, noi religiosi, i genitori, l'autorità pubblica, per prendere consapevolezza di quest'immense sfida».

Filippo G. Dall'Olio

Lutto: don Gaddoni nella dimora eterna

E' deceduto giovedì a Poggio di Castel S. Pietro don Giuliano Gaddoni, parroco emerito di S. Martino di Bertalia. Era nato a Castel S. Pietro Terme il 26 giugno 1944. Dopo gli studi nei Seminari di Bologna, fu ordinato sacerdote dell'arcivescovo Poma il 7 settembre 1968. Fu inviato a S. Martino di Bertalia come vice parroco e nel 1978 divenne parroco della stessa parrocchia. Dal 1998 al 2001 fu consulente ecclesiastico di Bologna della Federazione italiana scuole materne. Nel 2010 dovette rassegnare le dimissioni dalla parrocchia per gravi motivi di salute e si ritirò a Poggio di Castel S. Pietro. Le esequie sono state celebrate venerdì a S. Martino di Bertalia dal Cardinale.

Il nostro presbitero è stato ancora una volta visitato in questi giorni da sorella morte. Ci ritroviamo ancora una volta, cari fratelli e sorelle, attorno all'altare ad offrire il divino Sacrificio per il nostro fratello, il sacerdote Giuliano. La parola dell'Apostolo nella prima lettura confronta i due momenti, i due capitoli della nostra biografia. L'uno è vissuto «come (in) una tenda», l'altro riceverà da Dio «una abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli». La vita dunque dell'uomo è vissuta in due abitazioni successive, l'una - la tenda - è ben visibile; la seconda - la dimora non costruita da mani d'uomo - invisibile. «Ma noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne». Donde ci viene la capacità di fissare lo sguardo sulle cose invisibili? La capacità di vivere già, in qualche modo, nella nostra dimora eterna? Dal fatto che «Cristo... venuto come sacerdote dei beni futuri... entrò per sempre nel santuario (celeste) procurandoci così una redenzione eterna» [Eb 9, 11]. Gesù il buon pastore è venuto a prenderci sulle sue spalle, e ci fa entrare nella nostra definitiva dimora «non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli». Di questo definitivo ingresso noi abbiamo come la prefigurazione ogni volta che celebriamo l'Eucarestia. In essa infatti noi ci uniamo già alla città celeste. L'apostolo Paolo tuttavia non tace sulla dimensione drammatica del passaggio dalla tenda alla dimora. Egli lo chiama un «disfaccimento», così profondo che può causare in chi lo subisce lo scoraggiamento. L'unico modo di sop-

portare il disfaccimento di cui parla l'Apostolo, è il confronto fra ciò che esso è e ciò che procura: «infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». Si ripete nel discepolo quanto è avvenuto in Gesù, che «vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto» [Eb 2, 9]. La pagina dell'Apostolo è la narrazione dell'ultima parte della vita di don Giuliano: il periodo che lo preparò a passare dalla «tenda costruita da mani d'uomo» alla «dimora eterna». Egli visse un vero e proprio «disfaccimento» esteriore. Nel senso che il suo corpo - e noi siamo anche il nostro corpo - andava verso un'immobilità sempre più estesa

che era parroco nella preghiera, nell'oblazione della sua sofferenza. Quando lasciò la parrocchia, cari fedeli di S. Martino, vi disse: «sono venuto a visitare gli ammalati per tanti anni; vi ho detto tante parole di fede e di consolazione; ma il Signore mi chiede di vivere anch'io le parole che vi ho detto: mi sforzerò e spero di riuscirci». Lasciata la parrocchia, chiese di poter vivere presso il Santuario del Poggetto. In quel luogo benedetto trovò una pace più profonda: il suo occhio era diventato più capace di fissare lo sguardo sulle cose invisibili. Me ne resi conto quando, durante un pomeriggio estivo, andai a trovarlo al Santuario, e durante un lungo colloquio mi disse: «non mi sono mai sentito tanto sacerdote come ora; confesso e prego». Ecco cosa significa fissare lo sguardo sulle cose invisibili. Cari fratelli di S. Martino di Bertalia, avete perduto un grande pastore, ma avete guadagnato un intercessore nella dimora eterna.



L'interno della nuova chiesa di Bertalia; nel riquadro, don Giuliano Gaddoni

Egli vi ha lasciato il nuovo tempio dove celebrare i santi Misteri, e che in un qualche modo abbiamo inaugurato col suo funerale. Sia esso a memoria perpetua di questo vostro pastore. Egli in un certo senso ne ha come anticipata la dedizione col sacrificio della sua vita, che uniamo ora al sacrificio di Gesù qui celebrato per la prima volta. «E, chiamato il capo, consegnò lo Spirito». Ciò che inquietava don Giuliano era il pensare quale morte lo aspettava a causa della malattia. Il Signore, nella sua misericordia, gli ha risparmiato l'ulteriore disfaccimento del-

l'uomo esteriore. Consegnò così lo spirito ormai impossibilitato a rimanere in un corpo sempre più immobilizzato. La «consegna del suo spirito» ha voluto che fosse unita, mediante la celebrazione dell'Eucarestia, alla consegna che Cristo fece del suo spirito sulla croce. Mercoledì verso sera egli volle essere portato al Santuario per celebrare l'Eucarestia. Nonostante ne fosse scongiolato a causa delle sue condizioni già gravi, egli disse: «non posso fare a meno della Messa». Anche noi ora partecipiamo a questa consegna: consegniamo il nostro fratello alla misericordia del Padre, perché disfaccia la tenda terrena, lo accolga nella dimora eterna.

Cardinale Carlo Caffarra

Bertalia oggi inaugura il complesso parrocchiale

A pochi giorni dalla scomparsa del parroco emerito don Giuliano Gaddoni, la parrocchia di San Martino di Bertalia, ora guidata da don Santo Longo, vivrà oggi una giornata insieme di gioia e di rimpianto: ci sarà infatti l'inaugurazione della nuova chiesa e del nuovo complesso parrocchiale, voluto proprio da don Giuliano e di cui egli ha posto la prima pietra. Alle 9.45 è fissato il ritrovo nella piazzetta davanti alla chiesa, dove si terrà la benedizione dei rami di ulivo e da lì partirà la breve processione; alle 10 la Messa della Domenica delle Palme. Dopo, don Longo benedirà il nuovo complesso parrocchiale; quindi nel salone polivalente un momento di festa. «Questa inaugurazione rappresenta la realizzazione di un sogno - sottolinea il parroco - portato avanti con grande impegno e tenacia dal mio predecessore, che ha iniziato il nuovo complesso e io poi l'ho portato a compimento: a lui va dunque tutta la nostra commossa gratitudine». «Il cuore del complesso è naturalmente la chiesa - prosegue don Longo - che è molto grande, circa 500 metri quadrati, e ha 300 posti a sedere. Mentre l'esterno, in mattoni a vista, cemento e titanio, è forse un po' "freddo", l'interno è molto "caldo", con il bell'accostamento fra il legno del soffitto e di una parte dei pavimenti e il marmo rosa dell'altare e degli altri arredi. Un luogo di preghiera dunque, funzionale alla Liturgia, per il quale dobbiamo ringraziare il progettista ingegner Alessandro Prosperini. Anche le decorazioni sono molto belle: ricordiamo la Via Crucis su vetro di Patrizia Merendi e l'enorme crocifisso che domina l'abside e il bassorilievo che raffigura San Martino dell'artista merinese Siegfried Primoth». Oltre alla chiesa, il complesso parrocchiale comprende anche un teatro-sala polivalente con 180 posti a sedere, le aule di catechismo, la sala dell'oratorio e il piccolo appartamento del parroco. In tutto, un insieme di circa 2000 metri quadrati. Ad esso si aggiunge la piazzetta davanti alla chiesa, «anch'essa molto apprezzata», sottolinea don Santo, che accoglie i visitatori con una bella pavimentazione in porfido. «In questi nuovi spazi - conclude il parroco - siamo ansiosi di iniziare nuove attività, soprattutto per ragazzi e giovani. Particolarmente importante sarà l'"Estate ragazzi", che si aprirà il 13 giugno e durerà due settimane: sarà la prima volta che si farà a Bertalia. Di lì partiremo per cercare di rendere questi luoghi un punto di riferimento per tutti i giovani». (C.U.)

prosit

Offertorio, per i fedeli una partecipazione attiva

«Quanti lo circondano portino doni al Terribile» (Sal 75, 12) Mi capitò, durante una Messa, il servizio all'altare di un sacrista navigato, che mi portò ogni cosa necessaria all'altare, e invece di passare per raccogliere le offerte, stava ad aspettare da un lato, per potermi lavare le mani. Al momento del lavabo gli osservai che nessuno era passato per la questua. «Non si preoccupi - mi disse quasi divertito -, che non mi scappano!». Io pensai a quei poveretti, a cui avrebbe «estorto» l'offerta; lui pensò, probabilmente, che io dovevo essere un prete attaccato al denaro. Insomma, non mancano i fraintendimenti attorno all'Offertorio. Qualcuno soffre il passaggio a raccogliere le offerte come fosse una distrazione alla sua devota preghiera, altri passano a raccogliere per tutta la Preghiera Eucaristica, altri, specie nelle Messe rituali, vorrebbe evitare la raccolta, perché «provvedono loro», con l'offerta al prete, e la galleria potrebbe continuare a lungo. Non poche fatiche poi si registrano anche sulla processione dei doni verso l'altare. Per risparmiare tempo e fatica pane e vino sono già sull'altare fin dall'inizio; d'altronde perché farle portare dai fedeli al momento opportuno, solo perché lo prescrive il Messale? Per spiegare tutto quello che si può, pane e vino sono sommersi da altri, più numerosi e più importanti segni, accompagnati da sovrabbondanti discalce: d'altronde perché valorizzare il pane e il vino, solo perché li ha presi Gesù? Ma attorno all'Offertorio, si gioca una partita importante, quella della partecipazione attiva dei fedeli, e di quanto essi si sentano coinvolti dal sacrificio eucaristico che si compie sull'altare nella celebrazione. I fedeli infatti sono richiesti di «imparare ad offrire se stessi per le mani e insieme al sacerdote» (Sacrosanctum Concilium 48). Per essere il sacrificio del prete e dei fedeli insieme («mio e vostro sacrificio» dice il sacerdote), occorrerà che i fedeli possano sentirsi coinvolti da quella offerta. È per questo che il pane e il vino lo portano loro, ed è per questo che con il segno dell'offerta, ognuno può sentirsi partecipe del dono portato all'altare. Così si realizza l'invito di Paolo: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12, 1). Non si tratta allora di gesti affrettati e fatti di nascosto, ma del rispetto dovuto all'assemblea, e della possibilità di vivere appieno l'Eucaristia che stanno celebrando.

don Stefano Culiarsi, parroco a Lovoleto e Viadogola

Lutto. Don Tonino Lanzoni, sacerdote umile e fedele

E' deceduto nella mattina di domenica 10 aprile nella parrocchia di S. Gabriele di Baricella, all'età di 67 anni, don Antonio Lanzoni, parroco della stessa parrocchia. Don Antonio era nato a Pieve di Cento il 17 aprile 1943; dopo gli studi nei Seminari di Bologna fu ordinato sacerdote a Bologna il 7 settembre 1968 dall'arcivescovo monsignor Antonio Poma. Vicario parrocchiale ai Ss. Angeli Custodi in Bologna e quindi dal 1979 parroco a S. Gabriele fino al presente. Le esequie sono state celebrate dal Cardinale Arcivescovo mercoledì 13 nella parrocchia di S. Gabriele. La salma riposa nel cimitero locale.

Cari fratelli e sorelle, amati fedeli della comunità di S. Gabriele, celebriamo la Santa Eucarestia perché il Dio di ogni misericordia voglia accogliere nella sua beatitudine eterna il suo servo, il sacerdote don Tonino. Abbiamo riascoltato la parola che Gesù ci ha detto anche domenica scorsa. Il dialogo fra Marta e Gesù ci introduce nel nucleo centrale della fede

cristiana. Marta ha fede nella risurrezione dei morti, ma come un fatto che accadrà nel futuro: «So che [mio fratello] risorgerà nell'ultimo giorno». Gesù porta a perfezione la fede della donna. La risurrezione non è solo un fatto da attendere in futuro, ma è già ora presente, semplicemente perché «Gesù le disse: io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno». «La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa» [Benedetto XVI]. Che cosa? La vita stessa di Gesù, di cui siamo resi partecipi mediante il Battesimo. Noi siamo in Lui, come i tralci nella vite. «Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, non morirà in eterno». L'apostolo Paolo nella prima lettura ci fa penetrare profondamente in questo grande mistero della nostra unione con Gesù. «Fratelli, la

speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Di fronte alla morte siamo sempre presi da una sorta di spavento. Esso nasce dall'oscurità che copre l'oltre la morte; e quindi avvertiamo come la paura di cadere in un oscuro abisso senza fondo. In una parola: ci sentiamo come abbandonati ad una forza di cui non decifriamo il volto. Il dono dello Spirito ci fa sperimentare che siamo singolarmente amati da Dio, e pertanto non siamo mai abbandonati. Siamo custoditi da un Potere infinito che ha il volto dell'Amore. Cari fratelli e sorelle, questa è la luce che deve illuminare la nostra coscienza in questo momento. E questa è stata la luce che ha guidato tutta l'esistenza di don Tonino. La sua fede profonda ho potuto constatarla di persona nelle visite fattegli in clinica durante la malattia. Mi colpiva la sua

serenità, pur consapevole come era della gravità della sua malattia. E il desiderio grande che egli aveva di ritornare fra voi, per donarvi i beni della salvezza. Portava la croce di una grave patologia. Ed in questo troviamo il profilo più affascinante di questo umile sacerdote. Egli è stato fedele al suo servizio al popolo che la Chiesa gli aveva affidato. Dopo la sua prima esperienza pastorale, il suo «noviziato», nella parrocchia degli Angeli Custodi, divenne parroco di questa amata comunità di S. Gabriele nel 1979, e quivi ha reso il suo spirito al Signore. Vi ha predicato il Vangelo, vi ha educato alla fede, ha celebrato per voi i santi misteri per trentadue anni. È stato l'operaio della vigna del Signore, che non ha abbandonato il suo lavoro, fino quando non gli fu detto: «bene, servo buono e fedele, ora entra nella gioia del tuo padrone». Con la sua vita, don Tonino ci ha insegnato qual è la vera grandezza, la logica profonda di ogni esistenza sacerdotale: il servizio umile



Don Antonio Lanzoni

e fedele là dove il Signore chiama. E il tutto «davanti a Dio» non «davanti agli uomini». Cari amici di S. Gabriele, custodite sempre questa memoria. Ma un insegnamento particolare e non meno importante don Tonino ci ha lasciato nella sua morte. Tutti eravamo a conoscenza delle sue precarie condizioni di salute, ma nessuno si aspettava una così improvvisa partenza. Cari fratelli, siamo vigilanti e pronti, perché quando il Signore ci chiamerà siamo veramente preparati. Perché, alla fine, il momento più importante della vita è il momento della morte.

Cardinale Carlo Caffarra

Festa della famiglia, appuntamento il 25 aprile a Persiceto

Lunedì 25 aprile, Lunedì dell'Angelo, a San Giovanni in Persiceto (Piazza Garibaldi e dintorni) si svolgerà la Festa diocesana della famiglia, sul tema «Famiglia dono ricevuto, impegno di speranza». L'apertura alle 14.30, con l'accoglienza delle famiglie al teatro Famìn. Quindi i figli, divisi per età, saranno intrattenuti e animati presso la scuola materna e il chiostro della chiesa di San Francesco. Alle 15, nel teatro, due relazioni: Marinella Perroni, biblista neotestamentaria al Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma tratterà il tema «Alle origini della Chiesa: le comunità domestiche», mentre Nicoletta e Davide Oreglia, responsabili dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare di Mondovì (Cuneo) e collaboratori dell'Ufficio famiglia nazionale parleranno di: «Nell'oggi della Chiesa: la famiglia chiesa domestica». Alle 17.30 il momento culminante: la Messa presieduta, in Piazza del Popolo, dal cardinale Carlo Caffarra. Alle 19 cena a buffet con offerta libera. Alle 20.30 conclusione con lo spettacolo teatrale «Sicura speranza». Ci saranno: la mostra fotografica «Famiglia ospitale», preparata dalle fami-

glie delle diverse parrocchie del vicariato Persiceto-Castelfranco; stand di associazioni diocesane che si occupano di famiglia; animazione, attività e giochi per i bambini e i ragazzi.

La Festa diocesana della famiglia è ormai imminente, ed è già tempo di bilanci. Abbiamo chiesto a monsignor Amilcare Zuffi, vicario pastorale di Persiceto-Castelfranco, di ripercorrere il cammino del suo vicariato, scelto dall'Arcivescovo per preparare questa prima edizione «decentrata» della Festa. «Quando, nell'autunno del 2009, il nostro vicariato venne individuato per fare da "arripista" ad una nuova modalità della Festa, ne fummo molto onorati - afferma monsignor Zuffi - e abbiamo visto in ciò l'opportunità di "metterci in gioco", prima e dopo questa festa. Questo ha determinato l'ipotesi di coinvolgere le varie componenti attraverso il Consiglio pastorale vicariale e i sacerdoti». «Oltre a questi soggetti - prosegue - abbiamo coinvolto persone che già lavoravano nella Pasto-

rale familiare, nel Centro famiglie di Persiceto e nel gruppo che a Castelfranco organizza i percorsi in preparazione al matrimonio: si è così costituita una "rete" vicariale e si è creato un Gruppo di studio che ha elaborato la proposta per l'anno di preparazione, poi vagliata dal Consiglio vicariale "allargato" assieme all'Ufficio diocesano di Pastorale familiare. Infine, la Bozza così elaborata è stata arricchita dall'Arcivescovo, che nella domenica "in Albis" del 2010, a Castelfranco, ha consegnato a una famiglia per parrocchia il Percorso dell'anno preparatorio. Esso salvaguardava le due dimensioni: un cammino comune, ma posto in atto in ogni comunità. Alle parrocchie è stata consegnata anche la preghiera composta dall'Arcivescovo per l'occasione e sono state invitate ad inserirsi in ogni Messa un'intenzione di preghiera per la famiglia». «Da quel momento - dice ancora monsignor Zuffi - si è "scatenata" la ricchezza di inventiva delle singole parrocchie, che ha dato origine a un gran numero di iniziative. È partito anche

il lavoro di concreta organizzazione della Festa, che era stata pensata per svolgersi l'1 maggio e "coprire" l'intera giornata; poi, l'annuncio che proprio quel giorno ci sarebbe stata la beatificazione di Giovanni Paolo II ci ha costretto a "ripiangere" sul 25 aprile e quindi a ridurre la durata a mezza giornata». «L'organizzazione - sottolinea il vicario - ha coinvolto il Consiglio pastorale allargato alla "rete"; per l'aspetto più propriamente tecnico-logistico è stato costituito un Gruppo "ad hoc", al quale ha dato un forte apporto il volontariato e che ha lavorato in stretta collaborazione con la "conferenza dei servizi" del Comune di Persiceto». «Si è trattato - sintetizza monsignor Zuffi - di un lavoro molto concreto, cordialmente partecipato. Soprattutto, esso ha mostrato le tante ricchezze presenti nel nostro vicariato, e come sia



grande la passione per la famiglia. Ora, perché ci sia continuità, il Consiglio pastorale vicariale ha deciso di costituire un Gruppo di coordinamento fra le parrocchie, che faccia circolare alcune idee e iniziative di Pastorale familiare». (C.U.)

Libertà e tolleranza: ebrei e musulmani

Libertà e tolleranza: ebrei e musulmani». Su questo tema giovedì scorso sono entrati in dialogo Guy Stroumsa, professore per lo studio delle Religioni abramitiche alla Margareth Hall di Oxford, e Kenan Gürsoy, ambasciatore di Turchia presso la Santa Sede. L'incontro, presieduto da Mauro Pesce, docente di Storia del cristianesimo e delle Chiese all'Ateneo di Bologna, è stato promosso dal Centro interdisciplinare di Scienze delle religioni dell'Università e dal Museo Ebraico. Abbiamo rivolto alcune domande ai relatori. Professor Stroumsa, cosa ci insegna, per il confronto religioso e culturale tra Ebrei e Musulmani, il Medioevo, soprattutto in Spagna e in Italia meridionale, dove le due comunità erano a stretto contatto? «Anche se non dobbiamo idealizzarlo, quel periodo ha rappresentato uno dei

momenti storici in cui c'è stata una ricchissima interazione culturale tra Ebrei e Musulmani in Spagna. A mio parere, ciò non è stato possibile con i cristiani sia per la grande vicinanza tra Cristianesimo ed Ebraismo, che acui paradossalmente la conflittualità, sia per la natura «ecclesiastica» della lingua intellettuale della cristianità, il latino, che rappresentava una forte limitazione per un dialogo. È in atto un progetto Internet, finalizzato a censire gli incontri, in ambito teologico, filosofico e scientifico, tra Cristiani, Ebrei e Musulmani, in arabo, nel Medioevo». Professor Gürsoy, esiste nel mondo musulmano odierno un modo di concepire la laicità diverso dalle contrapposte letture degli «integralisti» e dei «laicisti»? «L'esempio più eloquente è l'Akp turco, il partito al governo da 8 anni. Pur essendo di ispirazione islamica, non chiede una teocrazia, né l'imposizione della legge islamica, ed è tutt'altro

rispetto a una ristrutturazione religiosa dell'assetto politico del Paese. È fatto di persone che in quanto musulmani di sentimenti, di fede, di cultura, di letteratura, di filosofia, vogliono avere un peso nella politica turca, non diversamente da quanto è avvenuto nell'Europa occidentale con i partiti cristiano democratici. C'è un Islam «alla turca», che si collega al sufismo classico, ed è legato alla libertà di pensiero e a quella politica. E non solo per i musulmani, ma anche per le genti di altre religioni, più tutelate ora nei loro diritti. Ciò nasce anche come reazione verso un laicismo che in Turchia è divenuto religione dello stato, cosa che niente ha a che vedere con la vera laicità, che non significa essere lontani dalla religione, ma separare la politica dalla fede. Dunque la laicità stessa comporta piena libertà religiosa».

Enrico Morini

Stazione, una Messa per Wojtyla

L'Ucsi e la Comunità Santa Maria della Veneta promuovono oggi un'iniziativa dal titolo «Per la pace dei cuori preghiamo insieme» in memoria della visita del Pontefice Giovanni Paolo II alla Stazione Ferroviaria di Bologna Centrale. Il programma prevede alle 19.30 la celebrazione eucaristica presso la Cappella della Stazione di Bologna Centrale - Piazzale Est, presieduta da padre Costante. Alle 20,15 corteo di flambeaux con partenza dalla Cappella ed arrivo alla Sala d'attesa sul primo binario di fronte alla targa commemorativa della Preghiera pronunciata da Giovanni Paolo II il 18 aprile 1982, sul luogo della strage del 2 agosto 1980.



Il direttore dell'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali Alessandro Rondoni racconta progetti e prospettive

Per i nostri «media»

Nel marzo 2010 la Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna ha approvato lo statuto dell'Ufficio regionale per le comunicazioni sociali. Una realtà importante, come ha sottolineato anche mons. Pompili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei del settore. Intervistiamo il direttore dell'Ufficio, Alessandro Rondoni.

Qual è la novità?

Il compito di promuovere, in accordo con l'Ufficio nazionale e la Conferenza episcopale della regione, l'attività dei cattolici in tutti i settori della comunicazione sociale in ambito regionale. Inoltre stimolare e coordinare lo studio dei problemi pastorali, le proposte operative, la preparazione di documenti e la promozione di iniziative, corsi e convegni rivolti specialmente alla formazione.

Come è strutturato il lavoro dell'Ufficio?

Seguendo l'indicazione dei nostri vescovi, che costituendolo si sono riferiti all'articolo 21 del Decreto conciliare Inter mirifica e alla Communio et progressio della Pontificia commissione, l'Ufficio è composto dal direttore, coadiuvato da un segretario, don Marco Baroncini, dall'assistente ecclesiastico, don Alberto Strumia, e dal consiglio di cui fanno parte anche i direttori degli uffici diocesani. Naturalmente lavoriamo in stretto contatto con il delegato Ceer, mons. Ernesto Vecchi, recentemente confermato nell'incarico pastorale e sotto la cui felice intuizione si è dato impulso in questi anni al lavoro che ha portato alla costituzione dell'Ufficio e a una maggiore sensibilità al mondo della comunicazione. Con la sua riflessione Antenna Crucis poi ci esorta a vivere consapevolmente il passaggio dall'analogico al digitale. La notizia della sua conferma in questo delicato compito è uno stimolo a continuare il percorso avviato.

Che cosa è stato già messo in campo?

Oltre ad alcuni incontri svoltisi con i direttori degli uffici diocesani, con i rappresentanti delle associazioni del mondo della comunicazione, vi è stato l'appuntamento regionale al Veritatis Splendor del gennaio scorso, che ha lanciato dopo «Testimoni digitali» il messaggio della sfida educativa nel mondo della comunicazione, che è una dimensione, un mondo da vivere, piuttosto che solo cose da fare e tecnologie da avere. Il card. Caffarra ci ha poi indicato la figura di Newman come proposta attuale per il nostro tempo.

Ora che cosa state preparando?

Insieme all'aiuto ai soggetti che sono



Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna Monsignor Vecchi confermato alle comunicazioni sociali

I vescovi della Conferenza episcopale Emilia Romagna hanno confermato monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare emerito di Bologna, nell'incarico di vescovo delegato per le Comunicazioni sociali. La decisione è stata presa all'unanimità il 4 aprile scorso.

in azione con nuove proposte di giornali, radio, tv, siti, alle realtà Fisc, Ucsi e altre, si incoraggiano le diocesi perché si dotino sempre di più di strumenti di comunicazione, uffici stampa, collegamenti con i media. Parteciperemo inoltre al convegno nazionale Cei «Abitanti digitali» che si svolgerà a Macerata dal 19 al 21 maggio. Lì sarà convocata anche la prossima riunione dell'Ufficio regionale. Naturalmente il nostro lavoro è anche quello di promuovere la ricchezza della presenza cattolica nel mondo della comunicazione. È importante anche la riflessione sul messaggio del Papa «Verità annuncio e autenticità di vita nell'era digitale» in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che si celebrerà il 24 maggio prossimo. (P.Z.)



Alessandro Rondoni

«Dat» a San Lazzaro: scelta frettolosa

La decisione del Consiglio comunale ci ha colto un po' tutti di sorpresa. La fretta con la quale la nostra Amministrazione ha votato la Dichiarazione anticipata di trattamento (Dat o Testamento biologico) ci ha particolarmente colpito e ci chiediamo il motivo vero di questa scelta, che sembra quasi una regia che tocca via via i diversi Comuni. La problematica affrontata in questo modo crea false aspettative e sposta l'attenzione da altri problemi più urgenti, considerando poi che a livello parlamentare si sta dibattendo e non si è ancora arrivati ad una decisione in merito. La vita, secondo il nostro pensiero, è un valore fondante la dignità della persona e per questo va seguita con rispetto dal suo concepimento fino alla morte. Questo si manifesta nella grande attenzione da parte di tutti rispetto al lavoro, all'educazione dei giovani, al

supporto reale della maternità e, per fare riferimento alla difficile emergenza di questi giorni, al tema di quanti fuggono dai loro Paesi. Il tema a livello della comunità ecclesiale locale è tanto sentito, che nei mesi di gennaio e febbraio sono stati organizzati diversi incontri molto partecipati, per un approfondimento ed un confronto con relatori particolarmente competenti che sono ogni giorno a contatto con realtà di vita e di morte. «La fretta è cattiva consigliera!». Ci sembra che un problema così importante non possa essere affrontato senza la possibilità di un'adeguata informazione ai cittadini e un confronto franco anche fra concezioni diverse, nel rispetto delle persone e della laicità dello Stato.

Il parroco don Domenico Nucci e il Consiglio pastorale della parrocchia di San Lazzaro di Savena

Collegio San Luigi, il libro su Cristina

La presentazione agli studenti delle classi liceali del Collegio San Luigi del libro, scritto da Alessandro Albertazzi, «Se mi risvegliassi domani?», la storia di Cristina Magrini che da 30 anni vive in stato di minima coscienza, è stata occasione per i ragazzi di riflettere sul tema del fine vita. A testimoniare loro gli aspetti quotidiani legati alle vicende delle famiglie che hanno situazioni simili a quella dei Magrini è intervenuto Faustino Quaresmini, papà di Moira, una giovane donna che dal 2000 si trova nelle medesime condizioni di Cristina, come epilogo di un drammatico parto. La storia di Moira, raccontata da Enrico Viganò, arricchirà la IV edizione del libro che vanterà il contributo anche del direttore di Avenir Marco Tarquinio. All'incontro hanno partecipato Massimo Pandolfi, presidente del Club «L'Inguaribile Voglia di Vivere», Cristina Segafredo e Gianluigi Poggi, tra i bolognesi sostenitori dell'iniziativa editoriale, Paola Verlicchi per l'Alleanza, Ermanno Pavesi, assessore alla cultura del comune di Monzuno, dove sarà realizzato il Centro Le Croci dedicato al Dopo di Noi per persone come Cristina, Moira, Timoteo e tanti altri. (F.G.)

San Domenico, concorso per videomakers

E' aperto il bando del primo concorso per giovani videomakers: «La stella in fronte». In giuria registi, montatori, scrittori. Spiega Padre François Dermine, priore del Convento di San Domenico: «Ci siamo accorti che sono soprattutto i turisti, italiani e stranieri, a visitare la nostra basilica e a sapere tutto dei capolavori che essa custodisce. I bolognesi, invece, quasi non sanno che c'è la tomba di San Domenico, con la meravigliosa arca di Nicola Pisano, sulla quale lavorarono artisti come Michelangelo e Nicolò dell'Arca. Abbiamo poi tele di pittori illustri, come Guido Reni, Ludovico Carracci, Guercino. Perché nasca la voglia di sapere di più di tutto questo abbiamo pensato di promuovere un concorso». In premio 700 euro e la proiezione del video vincitore e dei finalisti durante la prima edizione di Maggio D, la manifestazione promossa per il prossimo 24 maggio. Il concorso è riservato a giovani under 35, per video liberamente ispirati alla figura di san Domenico, alla presenza dei suoi frati, alla basilica e alle sue opere d'arte. (C.S.)



Ermes Rigon

alla conciliazione dei tempi di lavoro e di cura familiare». La società - istituzioni ed imprese - conclude Rigon «dovrà pensare la famiglia, in termini di apprezzamento, tempi e denaro, per quanto essa dà alla convivenza sociale». (S.A.)

Famiglia, ecco le proposte del Forum

Sì è svolto lunedì scorso il convegno «La famiglia per una società più solidale. Ragioni e contenuti di una politica della famiglia per il futuro dell'Emilia-Romagna», promosso dal Forum regionale delle associazioni familiari. Il Seminario, spiega il presidente Ermes Rigon «ha messo in evidenza un mutamento nel rapporto delle istituzioni con la famiglia. Questa è stata vista, in tutti gli interventi, come un soggetto, con le sue specifiche pecu-

liarità, su cui investire per dare un futuro più vero e vivibile ad una società individualista, conflittuale, non solidale e incapace quindi di superare, in un mondo globalizzato, i gravi nodi che oggi la paralizzano». Alla Regione, prosegue Rigon «si chiede di rivedere la propria politica in funzione di una società di cui la famiglia è immagine paradigmatica: una società plurale, capace di convivenza, basata sulla solidarietà, sussidiarietà e autonomia, con una

forte capacità, da parte di ciascuno, di offerta responsabile del proprio apporto anche gratuito». In questa prospettiva, aggiunge «la Regione deve rendere agevole la nascita, sostenere la crescita e la stabilità della famiglia. Il Forum deve rendersi capace di essere interlocutore attento, non occasionale ma ordinario, della Regione, su tutte le questioni che riguardano la politica familiare». Per quanto riguarda la visione di famiglia Rigon ricorda che quel-

la emersa avvalorata di fatto il soggetto disegnato dalla nostra Carta costituzionale, offrendole un ruolo preminente. «Si dovrà esigere invece» insiste Rigon «che la politica familiare non si riduca ad interventi di carattere meramente assistenziale, ma che si occupi di tutti gli aspetti essenziali per la nascita, la vita e lo sviluppo di una famiglia responsabile e stabile: dall'abitazione alla scuola, dalla sanità al disagio, dalla garanzia di uguaglianza all'equità fiscale,

concerto. Liszt, musica sacra

Oggi, alle ore 17, nella chiesa di Santa Cristina, Piazzetta Morandi, 2, la Fondazione Istituto Liszt onlus di Bologna, con la collaborazione del centro La Soffitta del Dipartimento di musica e spettacolo dell'Università, presenta un concerto sul tema «Franz Liszt, La musica sacra dell'avvenire». Rossana Dalmonte, direttore artistico e scientifico e fondatrice dell'Istituto Liszt, spiega che «la maggior parte del pubblico pensa a Liszt come il mattatore della tastiera, un'immagine che si è radicata nella memoria comune nonostante Liszt abbia fatto il solista di pianoforte per non più di dieci anni della sua lunga vita. Altri hanno introiettato la figura di Liszt come padre del Poema sinfonico, padalino della musica "tedesca" accettata in Italia per il suo connubio con la poesia, la natura e il mito». Nell'appuntamento di oggi pomeriggio, invece, l'attenzione verte su una parte del repertorio lisztiano ancora poco conosciuta ed eseguita, quella sacra. «Le composizioni corali proposte nel concerto» dice la professoressa Dalmonte, «appartengono alla produzione più tarda, più meditativa e meno conosciuta del compositore. Nel 1865 Liszt aveva realizzato il suo antico progetto di dedicarsi alla Chiesa cattolica, co-

me uomo e come musicista e aveva preso gli ordini minori. Nello stesso periodo si era avvicinato alla figura di Pio IX diventandone amico, tanto che il Papa usava chiamarlo "il mio caro Liszt". La spiritualità del compositore si evince in diversi suoi scritti e prenderà forma in numerose composizioni sacre, assai particolari: brani per coro, per solista e pianoforte, per pianoforte solo. Oggi il Collegium Musicum Almae Matris, diretto da David Winton eseguirà la "Via Crucis". Solista, nella parte di Gesti, è il baritono Enrico Maria Marabelli, che interpreterà anche la "Leggenda di San Cristoforo", una romantica ballata religiosa in prima esecuzione italiana. Le parti corali sono sostenute al pianoforte da Costantino Catena, al quale è anche affidata l'interpretazione della famosa "Leggenda di san Francesco di Paola che cammina sulle acque". (C.D.)



Franz Liszt

Taccuino, grandi appuntamenti musicali

Domani sera, al Teatro Manzoni, ore 20.30, per Musica Insieme, la Filarmonica Arturo Toscanini ricorda il direttore Giuseppe Sinopoli a dieci anni dalla scomparsa. Sul podio il vincitore dell'ultimo Concorso Internazionale di direzione d'orchestra «Arturo Toscanini - Premio Sinopoli», il ventisettenne dell'Azerbaijan Ayyub Guliyev. In programma musica dello stesso Sinopoli e di due autori a lui molto cari: il concerto si apre con l'Idillio di Sigrifido di Wagner, prosegue con Kammerkonzert di Sinopoli (al pianoforte la moglie Silvia Cappellini Sinopoli) e termina con la Terza Sinfonia D.200 di Schubert. Martedì 19, ore 21, nella Basilica di San Domenico, la Corale Jacopo da Bologna, con l'Orchestra Harmonicus Concentus, Roberto Bonato, organo e Antonio Ammacapane, direttore, esegue il Requiem K626 di Mozart. La stessa compagine dopo il successo registrato nelle due esecuzioni in S. Stefano ripropone il grande capolavoro. Il ricavato sarà devoluto alla Basilica. Preveduti biglietti Zinelli Tessuti, piazza della Mercanzia 5 (per i Soci Centro San Domenico costo del biglietto Euro 15,00 con preventida presso la Segreteria del Centro San Domenico). Domenica 24, alle ore 18, San Giacomo Festival nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni 15 propone un recital pianistico intitolato «Confronto fra tre russi». Lorenzo Orlandi eseguirà musiche di Alexander Scriabin, Sergey Rachmaninov e Modest Mussorgsky. Ingresso libero.

Padre Dall'Asta mette a confronto un'antica croce processionale e il trittico di Paladino in mostra alla Raccolta Lercaro

Il passato & il presente

DI CHIARA SIRK

Una delle peculiarità della mostra «Alla luce della Croce. Arte antica e contemporanea a confronto», inaugurata ieri pomeriggio alla Galleria d'Arte Moderna Raccolta Lercaro, via Riva di Reno 55, dove resterà visitabile fino al 10 luglio, è quella di esporre opere del passato e opere dell'oggi. Con Andrea Dall'Asta S.I., direttore della Raccolta, prendiamo in esame proprio due esempi, il Crocifisso di Mimmo Paladino e un'antica Croce processionale. «L'artista campano» spiega padre Dall'Asta, «ha dipinto per la Raccolta Lercaro un trittico, concepito come un'antica pala d'altare medievale la cui ante possono essere chiuse secondo l'uso liturgico. Paladino riflette sul concetto di redenzione. Al centro della pala è collocato il Cristo con braccia lunghissime e distese, quasi potesse abbracciare tutti i popoli della terra. Il corpo è segnato dalle ferite, secondo l'iconografia del Christus patiens. Il Cristo prende su sé il peccato del mondo, per liberarci dal nostro peccato e con il suo volto pieno di misericordia ci consola, ci incoraggia, ci infonde fiducia. I colori della pala sono un'alternanza di avori, bianchi, neri, bruni e grigi, quasi si trattasse di un grande lino sindonico, sul quale sono impresse le tracce del Suo corpo ferito. Paladino si sofferma su elementi simbolici di grande potenza espressiva. A frammenti di braccia e di gambe, allusioni ai ladroni crocifissi insieme a Gesù, si avvicendano volti che suggeriscono una folla presenza di persone, come in una scena di compianto. Alcune croci in tonalità grigie o bianche campeggiano nella pala come per suggerirci che la croce di Cristo continua nella storia tutte le volte che l'uomo uccide il proprio fratello». Quale relazione esiste tra la croce di Paladino e l'antica croce gemmata? «Anche la croce gemmata si concentra sul tema della redenzione. È una croce processionale funeraria databile tra i secc. XV-XVI. È gemmata: la croce, da strumento di supplizio, si trasforma in simbolo di gloria. È in rame dorato lavorato a bulino, argento sbalzato, bronzo, gemme di cristallo di rocca, granato e vetro. Tra i diversi bassorilievi spiccano, all'intersezione dei bracci, due sculture in argento sbalzato. Da un lato, è collocato il Cristo crocifisso. Morendo sulla croce, il Cristo porta su di sé il peccato del mondo, liberando l'uomo dalla morte. Dall'altro lato, è un Cristo Pantocrator. Avvolto in una tunica rivestita di un mantello, benedice con la mano destra alzata, mentre regge con la sinistra il Vangelo aperto della rivelazione. In questi due sculture si condensa la storia della salvezza. Da un lato, il Cristo rivela la volontà salvifica del Padre, donando il proprio Figlio morto per noi sulla croce (cfr. Gv 3, 16). Dall'altro lato, il Padre ha rimesso ogni giudizio al Figlio (cfr. Gv 5, 22). Attraverso il Cristo Pantocrator e il Cristo crocifisso, la croce ci dice che colui che ci giudica è al tempo stesso colui che ci giustifica. Colui che ha ricevuto dal Padre il potere di giudicare è al tempo stesso colui che giustifica l'uomo, portando il peccato su di sé fino alla morte di croce. Questa rivelazione è la gloria di Dio: l'immagine di Cristo crocifisso e quella del Pantocrator non si stagliano forse su di un ovale dorato, simbolo di gloria? La croce, da simbolo di morte, si fa così luogo di vita e di fecondità, perché la rivelazione è la sua misericordia e il suo perdono. È la sua misericordia è la nostra salvezza».



Croce processionale e trittico di Paladino

«Alla luce della croce», la mostra inaugurata ieri dal cardinale

La mostra «Alla luce della croce. Arte antica e contemporanea a confronto» promossa dalla Galleria d'arte moderna «Raccolta Lercaro» con il contributo della Fondazione Fmr-Marilena Ferrari è stata inaugurata ieri pomeriggio dal cardinale Caffarra. «Il tema di questa mostra - ha osservato il Cardinale - accosta due realtà che sembrano tra loro contrarie: la luce, che indica chiarezza, ragionevolezza, "logos", e la croce di Cristo, che sembra negare ogni spiegazione». Eppure, ha proseguito, già san Paolo parla di «logica della croce»; e c'è una linea interpretativa importante, sulla croce, che dai Padri della Chiesa è stata ripresa dai maggiori mistici del XX secolo: Teresa di Lisieux, Gemma Galgani, Edith Stein, Madre Teresa di Calcutta, Divo Barsotti, Giovanni Paolo II. «Tale linea - ha spiegato l'Arcivescovo - afferma che l'evento della croce è un evento di sostituzione: nella croce, Dio attraverso Cristo prende il nostro posto, condividendo il nostro destino di sofferenza e di morte. E questo per un solo motivo: perché Dio ha amato l'uomo». Dunque, la «luce», il «logos» della croce è il vero amore, mai spiegabile e che noi possiamo conoscere solo attraverso due esperienze: l'amore umano che si dona, e il fatto artistico, frutto di una indimostrabile necessità interiore. La croce dunque, ha concluso il Cardinale, è amore assoluto che si rivela, sommatamente comprensibile e insieme sommatamente incomprensibile. Il presidente della Fondazione Lercaro, monsignor Ernesto Vecchi, ha ricordato che la mostra «ci aiuta a riflettere sul simbolo massimo dell'armonia ritrovata tra il divino e l'umano, dopo la frattura e la dispersione provocata dal peccato originale. Le sofferenze prodotte dalla violenza umana e cosmica, come le tribolazioni fisiche e morali che ogni persona deve affrontare, non si perdono nel nulla, ma entrano nel mistero della Croce, un mistero di luce e di amore redentivo che distrugge l'oscurità del dolore e della morte: "noctem lux eliminat". Sulla Croce, ha proseguito il vescovo ausiliare emerito, il «mistero della pietà» e il «mistero dell'iniquità» si sono affrontati in un prodigioso duello, dal quale è uscito vincitore il mistero dell'amore. Morendo sulla Croce, Cristo il vero Agnello, «ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita», perché dal suo costato trafitto «uscì sangue e acqua» (Gv 19, 34), cioè il «mirabile sacramento di tutta la Chiesa» (cfr. Sacrosanctum Concilium, n. 5). Oggi, questa risorsa inestimabile è messa a nostra disposizione nell'Eucaristia». «Per questo - ha concluso monsignor Vecchi - la mostra "Alla luce della Croce" è anche una grande occasione per riscoprire la Pasqua nella sua dimensione rituale». (C.U.)

Visite guidate e iniziative collaterali

Nell'ambito della mostra «Alla luce della Croce» si svolgeranno le seguenti attività: «Incontrarsi nell'arte», visite-laboratori a cura di Maria Rapagnetta (sabato 30 aprile, ore 16.30, «La croce di Hidetoshi Nagasawa: gli infiniti equilibri della materia»; domenica 15 maggio, ore 16.30, «La croce di Marcello Mondazzi: incontrare il "Sacro" nella semplicità della forma»). Visite guidate, a cura di Elisa Orlandi (sabato 7 maggio, ore 16.30 e venerdì 10 giugno ore 17.30, «Dopo la croce in arte», incontri a tema, alle 20.45: mercoledì 4 maggio, «La Croce nell'arte del Novecento», incontro con Elena Pontiggia, docente di Storia dell'Arte Contemporanea all'Accademia di Brera; mercoledì 25 maggio, visita guidata a cura di Francesca Passerini; mercoledì 15 giugno, «La Bellezza della Croce», incontro con Andrea Dall'Asta S.I., direttore della Raccolta Lercaro; mercoledì 6 luglio, visita guidata a cura di Claudio Calari (Per le visite guidate è necessaria la prenotazione: tel. 0516566210-211).

Mastacchi & Knapinski Il Credo e l'arte europea

Esce per i tipi dell'editore Cantagalli il volume «Credo. La raffigurazione del Simbolo Apostolico nell'Arte europea», di don Roberto Mastacchi e Ryszard Knapinski (2011, 218 pagine, con un ricco apparato iconografico, prefazione di John T. Spike). All'autore chiediamo com'è nata quest'opera. «Il volume è la prosecuzione di un'indagine sulla formulazione del Credo nell'arte cristiana che ha visto l'uscita di un primo libro in cui avevo recensito tutto il patrimonio italiano. La ricerca poi si è allargata all'Europa e sono entrato in contatto con Ryszard Knapinski, docente di Storia dell'arte cristiana all'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino, studioso di iconografia, che ha firmato una dotta introduzione».

Come ha avuto l'idea di dedicarsi a questo tema? «Mi sono sempre interessato alla catechesi del Credo e mi ero domandato come l'arte se ne fosse occupata. Thimoty Verdun mi disse che non esistevano ricerche in proposito e m'incoraggiò ad occuparmene».

Si tratta di un tema raffigurato spesso? «Sì, era un tema diffuso e per affrontare una consistente mole di testimonianze ho utilizzato la suddivisione in cinque tipi di iconografia che il professor Knapinski ha individuato. Primo,

l'iconografia scenica o narrativa, che consiste nella rappresentazione degli articoli del Credo mediante scene illustrative che "narrano" il contenuto dogmatico di ogni versetto. Secondo: l'iconografia originaria. Presenta le figure degli Apostoli con i versetti del Credo scritti su rotoli o su tavole poste nelle loro mani o accanto a loro. Terzo, iconografia tipologica: rappresentazione degli Apostoli posta a confronto con quella dei profeti. Quarto, iconografia mista: raffigurazioni contenenti sia gli Apostoli sia rappresentazioni scenografiche del contenuto del Credo. Infine iconografia simbolica: immagini che indicano simbolicamente tutto il Collegio apostolico, eccezionalmente anche con frasi del Credo. La seconda è la più diffusa».

Dove si trovano queste rappresentazioni? «Dovunque e tra più affermati artisti europei, proprio perché era sentito come un tema centrale. Tuttavia non ci siamo limitati alle "arti maggiori", ma abbiamo intrapreso una ricerca sulle stampe, che dopo il XV ebbero una diffusione capillare, spesso con finalità catechistiche».

Dove avete trovato il materiale per la vostra ricerca? «Nelle collezioni pubbliche e private e, per quanto riguarda le stampe, nella più grande raccolta privata del mondo, al Castello di Wolfegg che ne conserva decine di migliaia dei secoli XVI, XVII e XVIII. Molte provengono da ambito fiammingo ed erano spesso usate dai Gesuiti per contrastare la Riforma».

Nel vostro libro immagini e testo vanno di pari passo, si può dire.

«Si avevo due desideri precisi. Il primo che il volume avesse un costo contenuto, e questo è stato possibile grazie alla disponibilità dell'editore e al sostegno della Fondazione Carisbo. Il secondo che ci fosse un apparato illustrativo ricchissimo: sono più di duecento illustrazioni».

Il volume, pubblicato con il Patrocinio della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, nella Collana "Strumenti", realizzata in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor, è già disponibile nelle librerie.

Chiara Sirk



«Schola». «Per Crucem ad Lucem»

Questa sera, ore 20.30, la Schola Gregoriana Benedetto XVI diretta da Dom Nicola Bellinazzo nella chiesa di Santa Maria della Vita, via Clavature 10, propone un'elevazione spirituale dal titolo «Per Crucem ad Lucem» (ingresso libero). Spiega il direttore, Dom Bellinazzo: «L'itinerario meditativo della domenica delle Palme, al cospetto del Compianto sul Cristo morto di Niccolò dell'Arca, ripercorre il cammino doloroso della Croce per arrivare alla gioia della Risurrezione, che non si limita al solo giorno di Pasqua, ma

che si snoda nei cinquanta giorni che seguono, fino alla Pentecoste». Quali brani saranno eseguiti? «La Schola Gregoriana Benedetto XVI, nell'elevazione «Per Crucem ad Lucem», tratterà gli eventi salienti dei misteri della Pasqua - cattura, passione e morte di Cristo. Sua risurrezione, incredulità dei discepoli, ascesa al cielo e dono dello Spirito Santo - in canti che per secoli hanno accompagnato la preghiera dei cristiani nel tempo liturgico più importante dell'anno. Si proporranno così all'ascoltatore antifone, responsori,

introiti, tropi, inni, che provengono dal repertorio gregoriano meno conosciuto, anche se non mancheranno brani noti come l'inno "Crux fidelis", il responsorio "Tenebrae factae sunt", l'introito "Resurrexi" e il graduale "Christus factus est", in un vero e proprio pellegrinaggio musicale che ripercorre in sintesi le principali tappe di una "via crucis" ch'è al tempo stesso "via lucis". Sono aperte le iscrizioni alla Scuola di alfabetizzazione musicale, prope-deutica al Corso di Canto Gregoriano. Gli interessati possono inviare una mail con i dati anagra-



Dom Nicola Bellinazzo

fici e un contatto telefonico all'indirizzo info@fondazione-carisbo.it oppure chiamare il numero 0512754000. I corsi sono gratuiti e cominceranno in autunno. Chiara Deotto

Si conclude da «Capo a Coda» con Cascioli nel segno di Chopin

Si conclude sulle note di Fryderyk Chopin, la rassegna «Da Capo a Coda - Autori e generi dalla prima all'ultima nota»: martedì 19, nella chiesa di Santa Cristina (ore 20.30), ad interpretare il primo e l'ultimo lavoro di Chopin nei generi della Polacca, del Valzer e dello Scherzo sarà il torinese Gianluca Cascioli. A lui sarà affidata anche la conversazione sulla vita e l'evoluzione artistica del grande autore. Gianluca Cascioli, vincitore nel 1994 del Primo Premio al Concorso pianistico internazionale «Umberto Micheli», ha suonato nelle più importanti sale da concerto europee, americane e giapponesi, invitato da orchestre quali la Mahler Chamber Orchestra, i Berliner Philharmoniker, la Royal Philharmonic, la Filarmonica della Scala. In programma: Polacca in sol minore, Grande Valzer brillante in mi bemolle maggiore op. 18, Scherzo n. 1 in mi minore op. 20, Valzer in re bemolle maggiore op. 64 n. 1, Scherzo n. 4 in mi maggiore op. 54 e Polacca-Fantasia in la bemolle maggiore op. 61. L'ingresso che non prevede intervallo, è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili.



Gianluca Cascioli



Non siamo più soli

Veglia delle Palme: ieri sera il cardinale ha ricordato ai giovani che sulla nostra piccola zattera c'è anche Dio

DI CARLO CAFFARRA *

So che molte sono le domande che urgono dentro al vostro cuore. Questa sera una sola, grande domanda vi è posta. Gesù sta in mezzo a voi, e vi chiede: voi chi dite che io sia? Rispondere a questa domanda è di importanza fondamentale per la vostra vita. E in un certo senso siete costretti a rispondere, poiché il dire: «non mi interessa chi tu sia» vi pone in un gravissimo rischio. Siamo costretti a rispondere alla domanda fattaci da Gesù, perché Egli si presenta con promesse che nessuno prima di lui aveva fatto all'uomo: la promessa di una vita eterna, da subito e non solamente dopo la morte; la promessa di una beatitudine vera. In una parola: di una vita riuscita, non fallita. Di fronte a chi fa promesse simili, non è forse inevitabile chiedersi: ma chi è costui che mi fa simili promesse? Inevitabile per chi non si è già rassegnato a vivere senza speranze illimitate, come il cuore suggerisce a ciascuno di noi; per chi non ha decurtato il suo naturale desiderio di vivere una vera storia di amore, e non solo qualche episodio; per chi non ha censurato quella tensione instancabile della propria intelligenza verso la Verità tutta intera; per chi non ha rinunciato a dare un senso alla sua vita. Quanti prima di voi hanno avuto dentro questa domanda, e non l'hanno censurata. Fra essi Paolo. La sua conversione è cominciata da una domanda che egli rivolge al Cristo che gli si mostra: «Chi sei, o Signore?». Si perché in questa sera voi potete come Paolo dire a Gesù: «ma tu, chi sei, o Signore?». E quando ebbe risposta, la vita di Paolo cambiò: «ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo. Anzi ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore». Nel momento in cui voi rispondete alla domanda che Gesù vi fa questa sera - «voi chi dite che io sia» - ed Egli vi rivela Se stesso, non a parole ma illuminando il vostro cuore, allora voi avete incontrato uno che vi fa vedere nello splendore della verità e gustare nella forza del bene l'intero significato della vita. Vi siete imbattuti nella persona vivente di Cristo e ne restate totalmente affascinati. Ma non bisogna cercare la risposta in «ciò che dice la gente». Molte sono oggi le false risposte che vi propongono anche i grandi mezzi della comunicazione. Ma ve ne sono due soprattutto da cui dovete guardarvi. La prima è quella che vi presenta Gesù come il grande maestro di regole di vita (stavo per dire: una suocera noiosa che vi dice sempre che cosa dovete o non dovete fare). La seconda è molto più subdola, e potreste trovarla anche in libri di teologia e catechesi (si fa per dire). Sono libri o persone che usano una tale sottigliezza di linguaggio da lasciarvi costantemente incerti sulla questione di fondo. Ma Gesù è vivo oggi tra noi? Lo posso incontrare nella Sua persona vivente della vita risorta? Alla fine la questione è questa. Gesù appartiene al passato e può essere solo ricordato oppure è vivo oggi e può essere incontrato? Il resto sono chiacchiere. «Anche a noi» ha detto Benedetto XVI «è possibile avere un contatto sensibile con Gesù, mettere, per così dire, la mano sui segni della sua Passione, i segni del suo amore: nei

Sacramenti Egli si fa particolarmente vicino a noi, si dona a noi. Cari giovani, imparate a "vedere", a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente e vicino fino a farsi cibo per il nostro cammino; nel Sacramento della Penitenza, in cui il Signore manifesta la sua misericordia nell'offrirci sempre il suo perdono. Riconoscete e servite Gesù anche nei poveri, nei malati, nei fratelli che sono in difficoltà e hanno bisogno di aiuto». Avete sentito la risposta di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Noi questa sera siamo qui perché il Padre nostro che è nei cieli riveli anche a ciascuno di noi la verità di questa risposta; ce la faccia «sentire» nelle profondità della nostra persona. Ma che cosa in realtà quelle parole significano? «Tu sei il Figlio del Dio vivente». Gesù è la presenza stessa di Dio in mezzo a noi. Non siamo più soli nella traversata della vita: siamo imbarcati e sulla nostra piccola zattera c'è anche Dio. Non possiamo affondare. Gesù ci ha donato molti doni e ci ha detto parole stupende che non passeranno mai. Ma il dono più grande che ci ha fatto è Lui; è che Lui sia presente fra noi. Paolo, parlando dei pagani del suo tempo, li descrive nel modo seguente: «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2, 12). Naturalmente egli ben sapeva che avevano molti dei, molti templi e pratiche religiose. Ma erano «senza Dio nel mondo»; cioè: vivevano in un mondo da cui ritenevano che Dio fosse assente. Ritenevano che la divinità non volesse, non potesse, non dovesse interessarsi delle brutte faccende umane. Quale era il risultato? vivevano «senza speranza», perché alla fine un mondo da cui Dio era assente, era buio. Quanto è attuale la descrizione che fa san Paolo dei pagani del suo tempo! Un mondo da cui Dio fosse assente spegne la speranza; la speranza, intendo, che la nostra vita non finisca nel vuoto eterno. «Gesù» dice Pietro - «tu sei... il Figlio del Dio vivente». Cioè: in te è presente fra noi Dio stesso. Dopo molti anni, un altro apostolo, Giovanni, scriverà: «la Vita eterna si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta». Se Dio è presente in mezzo a noi, noi possiamo conoscerlo; possiamo essere nella sua compagnia: e questo significa avere speranza. Ascoltiamo che cosa dice un grande scrittore russo. «Su Cristo, potete discutere, non essere d'accordo... Tutte queste discussioni sono possibili e il mondo è pieno di esse, e a lungo ancora ne sarà pieno. Ma io e voi... sappiamo che sono tutte sciocchezze, che Cristo - in quanto solo uomo - non è Salvatore e fonte di vita, e che la sola scienza non completerà mai ogni ideale umano e che la pace per l'uomo, la fonte della vita e la salvezza dalla disperazione per tutti gli uomini, la condizione sine qua non e la garanzia per l'intero universo si racchiudono nelle parole: il Verbo si è fatto carne e nella fede in queste parole» [F. Dostoevskij]. È questa la portata della risposta di Pietro. Come sarebbe la vostra vita se da essa, se dal mondo in cui vivete, Dio fosse assente? Pensate veramente che la scienza, la politica, il benessere economico, l'uso sregolato della vostra sessualità possano darvi le risposte vere e definitive a ciò che il vostro cuore desidera più profondamente? «Tu sei... il Figlio del Dio vivente», ha risposto Pietro; e, logicamente, in un altro contesto egli dice: «tu hai parole di vita eterna, da chi andremo?».

* Arcivescovo di Bologna

L'arcivescovo ai catecumeni: Gesù presente, novità assoluta

Per comprendere la Parola odierna, è necessario tenere presente che i miracoli compiuti da Gesù sono sempre anche eventi di rivelazione: intendono dirci qualcosa, e a riguardo della persona e dell'opera di Gesù, e a riguardo della nostra vita. Nella costruzione del suo racconto l'evangelista Giovanni narra la risurrezione di Lazzaro verso la fine ormai della vita pubblica di Gesù, ed immediatamente prima di iniziare il racconto della sua passione, morte e risurrezione. La pagina evangelica che abbiamo ascoltato è dunque come la cerniera fra le due parti del racconto evangelico: la vita pubblica di Gesù e la sua Pasqua. Tutto questo ci rivela il significato profondo di questo miracolo. La risurrezione di Lazzaro prefigura ed anticipa la risurrezione di Gesù; la risurrezione di Gesù è la causa, la sorgente della nostra risurrezione. «Signore se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto», così dicono a Gesù le due sorelle del morto. Esse esprimono il sentire universalmente umano di fronte alla morte: «Anche la Speme ultima Dea, fugge i sepolcri», dice un poeta. Cioè: alla fine, l'ultima parola è detta dalla morte; e di fronte ad un sepolcro non c'è speranza. Anche se resta inestinguibile nel cuore di ogni uomo il desiderio di immortalità. Più precisamente: di una vita eternamente beata. Posto di fronte ad un sepolcro, dentro il quale il cadavere è già in decomposizione [«Signore, già manda cattivo odore poiché è di quattro giorni!», Gesù che cosa dice? «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno». È la rivelazione centrale di tutto il cristianesimo. Non la morte è il destino finale dell'uomo, ed il nulla eterno. È la vita; ma non questa che ora viviamo, per sua natura mortale, ma una vita che è partecipazione della stessa vita di Dio. La risurrezione, il nostro ingresso nella vita eterna [intesa nel modo suddetto!] passa attraverso Gesù: «io sono la risurrezione e la vita». E questa risurrezione e vita non è solo attesa, ma è già una realtà presente e non solo futura. La vita eterna di cui vive Dio stesso, è già qui, dentro al nostro mondo, perché ha già preso dimora nella nostra vita attuale. Come insegnano tutti i grandi dottori della Chiesa, la grazia santificante è già l'inizio della vita eterna. Certo: la nostra attuale condizione conosce morte, ogni sorta di tribolazione, debolezza e peccato. Ma dentro a questo mistero di «morte» vi è Gesù il Signore, la sua vittoria sulla morte, il suo amore che salva. Quale è il modo, la via da percorrere perché possiamo allora cogliere il frutto della vita eterna? La fede, cari fratelli e sorelle. La figura di Marta nel racconto è esemplare. Essa compie un vero cammino da una fede ancora imperfetta alla vera fede cristiana. Ella dice all'inizio: «so che risusciterà all'ultimo giorno». Marta afferma la sua fede nella risurrezione, ma rimandata ad un lontano futuro: «all'ultimo giorno». E quando Gesù le apre il mistero della sua persona [«io sono...»], Marta dice: «io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, presente nel mondo». È la pura professione della fede cristiana: Gesù è il Figlio di Dio, presente nel mondo; questa presenza è la novità assoluta, perché è la risurrezione e la vita. Non c'è salvezza fuori di Cristo: Lui è l'unico Salvatore. Quando attraverso questa fede ci «agganciamo» a Gesù, siamo salvati, anche dalla morte, fossimo già in decomposizione [e nella parola morte intendiamo anche le nostre debolezze, i nostri peccati, quell'egoismo che corrompe e ci decompone]. Cari catecumeni, siete ormai verso il termine del vostro itinerario verso Gesù, risurrezione e vita. La vostra fede in Lui, formulata in quel Simbolo che vi è stato dato il 20 marzo scorso, si esprimerà pienamente nei tre grandi sacramenti che riceverete la notte di Pasqua. Allora si compirà in ciascuno di voi la parola del profeta: sarete risuscitati dalle vostre tombe; il Signore farà entrare in voi il suo Spirito, e rivivete. Infatti «se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali». Cari fedeli, la vita eterna di Cristo ci ha già investiti. Ma forse siamo ritornati, in misura più o meno grande, sotto il dominio della carne, e dunque della morte. Rinnoviamo la nostra fede, e nei giorni pasquali accostiamoci alla «seconda tavola di salvezza» dopo il Battesimo, la Confessione. E così purificati potremo cibarci della carne immacolata dell'Agnelo Pasquale, Cristo Risorto, e vivere la sua vita incorruttibile.



La risurrezione di Lazzaro

Cardinale Carlo Caffarra

Speciale Unitalsi a «È-tv» L'intervento del cardinale

Martedì scorso «È-tv» ha trasmesso uno «speciale» della trasmissione «Dedalus» sull'Unitalsi regionale. Ad esso ha partecipato il cardinale Carlo Caffarra, presidente della Conferenza episcopale regionale e, fra gli altri, il neo presidente regionale Unitalsi Francesco Mineo e Maria Cecilia Spallanzani, membro del Consiglio regionale Unitalsi. «Il carisma unitalsiano - ha detto il Cardinale - è un carisma di carità. Non c'è dubbio infatti che nella Chiesa italiana la presenza dell'Unitalsi si è sempre caratterizzata per l'attenzione al debole, al sofferente, all'ammalato». Parlando dei pellegrinaggi organizzati dall'Unitalsi per Lourdes, il Cardinale ha ricordato di averli accompagnati varie volte «anche prima di diventare Vescovo», e che ne guiderà uno anche nel prossimo agosto, a conclusione dell'anno straordinario di preghiera per le vocazioni sacerdotali da lui stesso indetto. Per questo, ha sottolineato, «pensando all'Unitalsi mi viene in mente subito il treno che va a Lourdes e soprattutto questa espressione straordinaria di carità verso le persone ammalate». Da Cecilia Spallanzani è venuta la sottolineatura del fatto che oggi, l'azione dell'Unitalsi a sostegno dei malati e delle loro famiglie si estende a tutto l'anno, al di là del breve periodo del pellegrinaggio. Per questo, ha spiegato Spallanzani, oggi anche l'Unitalsi cerca sostegno per le proprie attività attraverso offerte e iniziative di autofinanziamento: «non bisogna - ha sottolineato - aver timore di chiedere, perché le persone sono generose, al di là di tutte le apparenze. E i contributi che si possono dare sono tanti: oltre a quello economico, è fondamentale quello di tempo ed energie per dedicarsi al volontariato».

Dall'omelia del cardinale per la Pasqua universitaria

Dio ha stipulato la sua alleanza con l'uomo, con ciascuno di noi, in due momenti fondamentali. La prima è un'alleanza potremmo dire naturale: quella dello spirito, stipulata con noi in quanto persone ragionevoli. La nostra intelligenza è qualcosa di divino in noi. Essa è la partecipazione alla stessa sapienza di Dio. In questo senso vi dicevo che essa è l'alleanza originaria col Signore. Non spegnete mai questa «scintilla divina» che

Quella alleanza da riconfermare

è in voi. Mantenete viva la vostra intelligenza, approfondendo sempre più il contatto che abbiamo colta realtà, senza mai stancarvi e fermarvi, alla ricerca di ciò che vi è di più profondo, di più essenziale; della Verità, del Bene. La seconda alleanza è quella stipulata da Dio in Gesù. È questa un'alleanza in forza della quale Dio in Gesù introduce l'uomo, tutto l'uomo intero, nella sua vi-

ta e nella sua beatitudine senza fine. Tutto ciò che è umano è chiamato, se l'uomo accetta questa alleanza, a diventare divino. Attraverso, certamente, una profonda purificazione, ma questo è il destino di chi entra nell'Alleanza con Dio nel sangue di Cristo: «trasumanar», come diceva Dante. La santa Chiesa celebra ogni anno il mistero pasquale perché Dio in Gesù vuole riconfermare la

sua alleanza con l'uomo. C'è bisogno di questa riconferma? Forse che l'uomo oggi ha spezzato sia l'alleanza originaria colla Sapienza divina sia l'alleanza siglata nel sangue di Cristo? Che cosa accada nel cuore di ogni uomo è mistero impenetrabile. Ma non c'è dubbio che vivete in una cultura che tende a persuadervi che è bene per l'uomo spezzare quella duplice alleanza. In che mo-

do? Cercando di convincervi che l'uomo può vivere una buona vita senza essere alleato con Dio. Ma perché questo tentativo possa sortire il suo effetto, vi è chiesto un prezzo molto alto. Per uscire dalla prima alleanza - quella con la Sapienza divina - il prezzo da pagare è decurtare la vostra intelligenza censurandone il bisogno innato che essa sente di cercare e trovare una spiegazione non

solo di singoli frammenti della realtà, ma anche dell'intero. Per uscire dalla seconda alleanza - quella del sangue di Cristo - il prezzo da pagare è ridurre la proposta cristiana da «proposta di vita eterna» a proposta di regole etiche. L'alleanza con Dio si spezza, quando l'uomo cessa di «superare infinitamente l'uomo» verso l'alto, per operare questo superamento solo in direzione orizzontale, mediante la tecnica. All'alleanza con Dio subentra l'alleanza con la tecnica.

Cardinale Carlo Caffarra



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it sono disponibili i seguenti testi integrali del cardinale: le meditazioni per la veglia delle Palme, le omelie ai catecumeni, per le esequie di don Antonio Lanzoni, a San Vincenzo de' Paoli per la conclusione delle Missioni.

Fondazione San Petronio Appello «5 per mille»

Ate non costa niente, a noi aiuta concretamente. Nella tua dichiarazione dei redditi, metti nell'apposito spazio per il 5 per mille, il codice fiscale della Fondazione San Petronio 02400901209. Questo tuo gesto è un pasto in più, una doccia in più, un ascolto sincero per chi è in difficoltà. Durante l'anno 2010 abbiamo distribuito 70000 pasti, fornito cambi gratuiti di biancheria intima ai fruitori delle 3.000 docce.

Fondazione San Petronio

Compagnia dei Cavalieri

La Compagnia dei Cavalieri, guidata da don Andrea Marini, ha fatto tappa anche nella parrocchia dell'Annunziata, dove sono state vendute 50 torte per aiutare l'associazione Avsi e contribuire al progetto di adozioni internazionali. Il gruppo di bambini che ha partecipato all'azione caritativa, alunni dell'istituto Malpighi accompagnati dalla coordinatrice Barbara Braschi, ha così aiutato negli studi due ragazzini di oltreoceano. L'attività della Compagnia dei Cavalieri, che fa capo all'oratorio della parrocchia di S. Isaia, ha coinvolto complessivamente sette parrocchie bolognesi e oltre un centinaio di bambini.



La Compagnia

La Pasqua dei ferrovieri Messa del cardinale

Sarà un momento importante, per i ferrovieri del Compartimento di Bologna, la Messa che il cardinale Carlo Caffarra celebrerà per loro domani alle 11 in un capannone dell'area ex Ogr (Officine grandi riparazioni) in via Casarini. «È la seconda volta che l'Arcivescovo viene a celebrare questa Messa, in preparazione alla Pasqua, per i ferrovieri - spiega don Vittorio Serra, cappellano compartimentale delle Ferrovie dello Stato, succeduto da qualche anno in questo ruolo allo scomparso don Libero Nanni, che lo è stato per quasi cinquant'anni - ma in ogni caso una Messa viene sempre celebrata da me in questa occasione, come anche in preparazione al Natale. E la partecipazione dei lavoratori è sempre nutrita». Don Serra sottolinea che l'appuntamento ha un forte valore «anche per i numerosi problemi che affliggono questo settore: dalla presenza dell'amianto, che provoca gravi malattie, al complesso sistema dei sottappalti, che spesso favorisce un certo sfruttamento della manodopera. Tutto ciò crea a volte anche incomprensioni e tensioni; mentre la Messa, momento comune di preghiera, favorisce la comprensione e l'unità».

Festa diocesana dei catechisti

L'ufficio catechistico diocesano propone per il secondo anno la «Festa diocesana dei catechisti, educatori ed evangelizzatori», momento forte di condivisione delle esperienze in atto sul territorio della diocesi. L'appuntamento è per sabato 7 maggio alle Budrie di San Giovanni in Persiceto. Il programma prevede alle 16 l'accoglienza dei partecipanti e alle 16.30 la Liturgia della Parola guidata da Marcello Musacchi, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano di Ferrara. Alle 17.15 testimonianze e alle 18.15 la rappresentazione dello spettacolo «Narrare l'invisibile». Si concluderà con la «Fiera della catechesi» (inizio alle 19), un rinfresco e l'intrattenimento musicale.

le sale della comunità

A cura dell'Accademia Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Benvenuti al Sud Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Megamind Ore 16 - 17.45 Gianni e le donne Ore 20.30 - 22.30
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Il Grinta Ore 17 - 19 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	C'è chi dice no Ore 16 - 18.10 20.20 - 22.30
CHAPLIN v. Saragozza 5 051.585253	Se sei così ti dico sì Ore 15.30 - 17.30 19.30 - 21.30
GALLIERA v. Matieotti 25 051.4131762	La vita facile Ore 16.30 - 18.45 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Non lasciarci Ore 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Monsignor Silvagni prelado d'onore Palme, il cardinale celebra a Bazzano

nomine

VICARIO GENERALE. Il vicario generale della diocesi monsignor Giovanni Silvagni è stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità dal Papa Benedetto XVI. L'annuncio è stato dato mercoledì scorso, davanti alla Curia riunita, dal cardinale Carlo Caffarra, che ha letto la Bolla papale di nomina.



L'annuncio

diocesi

PALME. Oggi, domenica delle Palme, il cardinale Carlo Caffarra presiederà la processione coi rami di ulivo e la Messa alle 10 nella parrocchia di Bazzano.
ADORAZIONE EUCARISTICA. Oggi, come ogni domenica nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) dalle 17.30 alle 18.30 Adorazione eucaristica accompagnata da letture e musica.
LUTTO. È morto all'età di 78 anni Diego Ruisi, padre di don Nicola, parroco a Sant'Isaia e missionario della Fratemità San Carlo Borromeo. I funerali si sono svolti ieri a Sesto San Giovanni. Martedì 19 alle 19.30 Messa di suffragio nella chiesa di Santa Rita a Bologna.

parrocchie

CREVALCORE. Domenica 24, solennità di Pasqua, nella chiesa parrocchiale di Crevalcore sarà celebrata una Messa in suffragio dei venti sacerdoti bolognesi uccisi alla fine della 2ª guerra mondiale.

Castenaso, incontro con lo scultore Mattei

E' ormai divenuta una tradizione: sabato 23, Sabato Santo, alle 12 il cardinale Carlo Caffarra presiederà la recita dell'Ora Media nella chiesa del «Martyrium», all'interno del complesso di Santo Stefano, davanti alla statua dell'«Uomo della Sindone», opera di Luigi E. Mattei. «È bello e importante che questa celebrazione si sia affermata come momento di preghiera e meditazione dopo la Via Crucis - commenta Mattei - Credo lo si possa vedere come un "appuntamento dell'anima". Un'opera che nelle sue diverse versioni (in terracotta, in gesso, in bronzo) è presente un po' in tutto il mondo: oltre alla copia «originaria» in Santo Stefano, ce n'è una a Torino, nel Museo della Sindone, una a Gerusalemme, una ad Abidjan (Costa d'Avorio), una a Curitiba (Brasile) e una a Sacramento (California). Ora Mattei, di fronte alle tante richieste ha deciso di percorrere una nuova strada: «mi sono rivolto ad un laboratorio ungherese che lavora per il cinema - spiega - e ho chiesto di realizzare una copia dell'opera in vetroresina: lo stesso materiale utilizzato per creare "copie" dei personaggi di film. Il risultato è stato eccezionale: l'uomo della Sindone in vetroresina appare "vivo", vero, con i colori reali, soprattutto quello della pelle, che danno un senso di realismo. Per di più, l'opera in questo materiale è leggerissima, e appare pronta per essere "moltiplicata". Una versione, conclude Mattei, che con il suo realismo «ricerca lo "spirito" del sacro Telo: tutti quelli che vi hanno lavorato, infatti, erano consapevoli di avere a che fare con il Mistero». E proprio «l'uomo del mistero» è il titolo che Mattei ha voluto dare all'incontro che terrà domani alle 12 nella parrocchia di Castenaso, nel quale illustrerà l'immagine dell'Uomo della Sindone crocifisso, che campeggia nella nuova chiesa provvisoria di Castenaso in via XXI ottobre.



L'uomo della Sindone



Castenaso, il crocifisso

CUORE IMMACOLATO DI MARIA. Nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria, nell'ambito della Decennale Eucaristica si terranno una serie di riflessioni: domani alle 20.45 sulla Settimana Santa, giovedì 21 alle 18.30 sul Giovedì Santo, venerdì 22 alla stessa ora sul Venerdì Santo, sabato 23 alle 9.30 sulla Veglia pasquale.

spiritualità

«GIOVEDÌ DI S. RITA». Proseguono i «Giovedì di santa Rita» nel tempio di San Giacomo Maggiore: questa settimana, per la coincidenza con il Giovedì Santo, le celebrazioni sono anticipate a mercoledì 20. Le Messe saranno alle 8 (per gli studenti universitari), alle 10, alle 11 e alle 17. Le due Messe più solenni, alle 10 e alle 17 prevedono una catechesi più estesa nella predicazione, l'Adorazione eucaristica e la benedizione.
SAN SIGISMONDO. Domani alle 18 nell'Aula Magna di San Sigismondo (via San Sigismondo 7) quinto e ultimo appuntamento del ciclo «Incontri sul libro dell'Esodo», a cura di monsignor Fiorenzo Facchini e Aurelio Boari. Il tema sarà: «L'Alleanza del Sinai e il Decalogo (Esodo 19-20)». L'iniziativa è promossa dall'Aidu, Associazione italiana docenti universitari, ed è aperta a tutti. L'incontro sarà seguito dalla celebrazione della Messa alle 19.15.

associazioni e gruppi

DIPENDENTI. I dipendenti Inps, Inail, Inpdap, Ausl Città di Bologna, Ragioneria dello Stato e Telecom sono invitati alla Messa in occasione della Pasqua martedì 19 alle 8 nella parrocchia di San Benedetto (via Indipendenza 64).
VAI. Il Volontariato assistenza infermi - S. Orsola Malpighi, Bellaria, Villa Laura, S. Anna, Bentivoglio, S. Giovanni in Persiceto comunica che martedì 26 aprile padre Geremia Folli celebrerà la Messa d'orario alle 15.30 nella Cappella delle Nuove Patologie (Ospedale S. Orsola - Padiglione 5 - 4° piano); al termine, sarà disponibile ad incontrare fraternamente quanti lo desiderassero.
APOSTOLATO DELLA PREGHIERA. Martedì 19 nella sede di via S. Stefano 63 Apostolato della preghiera e associazione Adoratori e Adoratrici del SS. Sacramento terranno alle 16 una meditazione e preghiera «Le sette parole di Gesù in croce»; alle 17 Messa.
CF. Martedì 19 alle 10.30 nella chiesa Madonna di Galliera in via Manzoni, 5 l'assistente spirituale del Centro italiano femminile Padre Carlo Maria Veronesi celebrerà la Messa con un momento di meditazione sulla Pasqua.

società

MCL «PASTORE». «Educare per crescere»: questo il tema dell'incontro che si terrà oggi alle 17 presso la parrocchia del Corpus Domini (via Enrico 56), con l'intervento di Beatrice Fiacchi. L'iniziativa, promossa dal Circolo MCL «C. Pastore» e dall'Ac parrocchiale, conclude un ciclo di incontri sulle principali problematiche affrontate dalla recente Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

musica

SAN PETRONIO. Sabato 23, Sabato Santo, alle 17.30 nella Basilica di San Petronio la Cappella musicale della Basilica diretta da Michele Vannelli eseguirà «Divinum Officium. Lamentazioni e responsori di Giacomo Antonio Pertì (1661-1756)».
«MUSICA IN BASILICA». Per la rassegna «Musica in Basilica» domani alle 21 nella Biblioteca Storica della Basilica di San Francesco (Piazza Malpighi 9) si esibirà Paola Percucci all'arpa; musiche di G. Rossini. Ingresso a offerta libera per restauro conservativo della Basilica.

San Lorenzo, la Decennale è in pista

Si concluderà domenica 15 maggio, la Decennale eucaristica della parrocchia di San Lorenzo: in mattinata ci sarà la Messa solenne, seguita dalla processione eucaristica; nel pomeriggio momenti di spettacolo e festa. La preparazione di questo momento conclusivo è cominciata già a settembre, con gli Esercizi spirituali parrocchiali guidati dai padri e dalle suore domenicane. Si è cercato poi di porre l'Eucaristia al centro dell'attenzione, in diversi modi e sotto diversi aspetti: per la preghiera, si è svolta ogni settimana l'Adorazione eucaristica; sotto l'aspetto della catechesi degli adulti, sono stati organizzati dieci incontri, dei quali sei svolti da don Roberto Mastacchi, dal punto di vista teologico e quattro dall'officiante don Riccardo Pane, cerimoniere arcivescovile, sugli aspetti liturgici e rituali dell'Eucaristia (lettura e commenti dei «Principi e norme» del Messale romano e di parti della Costituzione conciliare sulla Liturgia «Sacrosantum Concilium»). Ai giovani è stato proposto un percorso analogo, anche se «adattato»; e anche un percorso, tuttora in svolgimento, di conoscenza diretta di altri riti eucaristici cattolici, poco conosciuti o non latini: finora hanno potuto assistere a una Messa in rito Tridentino e una in rito bizantino nella chiesa cattolica ucraina. Un modo, questo, per conoscere ed apprezzare la ricchezza delle tradizioni liturgiche, nessuna delle quali può «esaurire» l'Eucaristia. Infine, un segno concreto della Decennale: i lavori per l'ampliamento dell'oratorio, attualmente in corso.



La chiesa

Le Quarant'ore a Castel Guelfo

Nella parrocchia di Castel Guelfo prende il via oggi una delle tradizioni più sentite e suggestive del paese: le Quarant'ore, iniziate nel 1739 in una forma di particolare solennità mai interrotta nei secoli. Il Santissimo è innalzato su un vero e proprio trono a circa 6 metri d'altezza, mentre ogni ora sono previste processioni lungo le



L'altare addobbato

strade del centro, animate via via da gruppi diversi di parrocchiani; tra gli altri: uomini, donne, famiglie, scuole, vedove, studenti. Ad accompagnare le celebrazioni sarà l'antico canto scritto secondo la tradizione da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Di particolare rilievo, oggi, l'«Ora degli infermi» alle 16, con funzione lourdiana e rinfresco conclusivo, e l'«Ora del clandestino e dei giovani», alle 20. Domani alle 17.30 «Ora delle vocazioni» insieme al Seminario, e alle 22 «Ora dei giovani, del clan e dei catechisti», con Via Crucis e veglia notturna. Concluderà la «staffetta» del Santissimo, saranno i padri Francescani dell'Immacolata. «Un'esperienza forte per la comunità», la definisce il parroco don Massimo Vacchetti; anche se, precisa, non immune da alcuni pericoli. «Il primo è il non sapere essere più protagonisti di un avvenimento - spiega - e così, come tutte le cose che si portano avanti per tradizione, prima o poi stancamente decadono. Il secondo è quello di non coglierne il cuore, cioè Gesù sacramentato». A fronte di queste due derive, sostiene il parroco, non esiste altro rimedio che l'educazione del popolo, perché ciascuno possa essere realmente «protagonista e non solo prosecutore di una storia importante». Significativa la scelta di chiamare i padri Francescani dell'Immacolata, una congregazione fondata negli anni Novanta da padre Stefano Manelli, tuttora vivente e figlio di una coppia di sposi avviati alla causa di beatificazione. «Il carisma di questa famiglia religiosa nasce da due grandi figure francescane innamorate della Madonna (da cui il nome e l'abito): oltre a San Pio da Pietrelcina, San Massimiliano Kolbe, il santo scelto come riferimento della nostra comunità in questo anno pastorale. L'incontro coi consacrati sarà dunque un aiuto ad andare a fondo dell'esperienza che stiamo vivendo e una testimonianza incisiva per la freschezza della fede di cui sono portatori, capaci di attirare un numero elevato di vocazioni giovani».

L'arcivescovo celebra per gli operatori del diritto

Sarà la prima volta: martedì 19 alle 18 nella chiesa parrocchiale di San Procolo il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa, in preparazione alla Pasqua, per tutti gli «operatori del diritto»: Magistratura ordinaria, amministrativa, ecclesiastica, tributaria e forze dell'ordine. «Una "platea" vastissima - sottolinea Fabrizio Ferrari, funzionario della Corte d'Appello e promotore dell'iniziativa - coincide in una buona presenza», attirata anche dalla novità della cosa. «In realtà - spiega Ferrari - tutto è nato in modo molto semplice. Un amico sacerdote mi ha parlato di un'iniziativa analoga che è stata realizzata in un'altra diocesi, e io ho pensato di proporla al Cardinale. Lui ne è stato contento, anzi ha detto che aveva già una qualche idea in proposito; e così è stata organizzata questa Messa, in San Procolo perché è la parrocchia della Corte d'Appello, che ha sede in Palazzo Baciocchi». «Sarà veramente un momento importante, per noi credenti che operiamo in questo settore - conclude Ferrari - perché è un settore delicato, importante e sotto gli occhi di tutti: abbiamo molto bisogno, perciò, di sostegno spirituale e della parola autorevole dell'Arcivescovo».

In memoria Ricordiamo gli anniversari di questa settimana

18 APRILE Malagodi don Fidenzio (1946) Vignoli don Agostino (1996)	19 APRILE Evangelisti sua eccellenza monsignor Giuseppe Bartolomeo (1976)	20 APRILE Salsini don Bruno (1996) Cevenini monsignor Giancarlo (2002)	21 APRILE
---	---	---	------------------

Dotti don Giuseppe (1981)
Gardini monsignor Vittorio (2000)

22 APRILE Mingarelli don Callisto (1951) Venturi monsignor Celso (1966)	23 APRILE Capucci don Pietro (1949) Guerrini don Paolo (1956) Monti padre Bernardo, domenicano (1978) Treggia don Alfredo (1979)	24 APRILE Benni monsignor Cesare (1996)
--	---	---



Rastignano. In ricordo di Tamara

Oggi, a partire dalle 15, nella Piazza della Fontana a Rastignano si svolgerà la premiazione del Concorso di poesia, prosa e disegno «Tamara Ciurlo» sul tema «L'accoglienza e il rispetto dell'altro». Il concorso è stato organizzato dal Comitato «Amici di Tamara» per ricordare, nel ventennale della morte, Tamara Ciurlo, giovane catechista impegnata in parrocchia e nella comunità pianorese, che amava scrivere racconti e poesie. «Io vivo per un disegno di Dio e la mia vita è in mano sua - scriveva Tamara nel suo diario quando la malattia si stava aggravando - ti prego Dio stammi vicino, forse ho paura. Forse la paura è solo insicurezza. Ti prego dammi la forza di reagire. Tu solo puoi». Al concorso letterario hanno partecipato oltre trecento persone. La giuria, formata dal notaio Carla Ostan, dalla professoressa Maria Pia Piermartini, dal sindaco di Pianoro Gabriele Minghetti, dal parroco di Rastignano don Severino Stagni, dal papà di Tamara Franco Ciurlo, dal direttore dell'Istituto comprensivo Marco Paoli e dall'esperto di arte Pantaleo Gabrieli, deciderà i vincitori delle quattro categorie, divise per età. «Questo concorso è l'occasione per ricordare un'amica che non c'è più - racconta Vanes Gaspari,

presidente del Comitato Amici di Tamara - ed insieme un momento prezioso per creare socialità nella nostra frazione, far dialogare le persone esprimendo i propri sentimenti su un tema così delicato, soprattutto in questo periodo, come l'accoglienza ed il rispetto degli altri». «C'è stato un grande coinvolgimento di tutto il paese - continua il presidente Gaspari - Il Comitato desidera ringraziare i molti che hanno contribuito alla realizzazione di questo progetto: dal Comune di Pianoro, alla parrocchia, al dirigente scolastico di Rastignano che ha aperto le porte al Concorso invitando caldamente i ragazzi a partecipare, al periodico "L'idea di Pianoro" che ha sostenuto l'iniziativa, alle imprese del territorio Marchesini Group, MG2 e Conad Rastignano, ai professionisti del territorio e alla rete parrocchiale di famiglie, amici, compagni di classe, e, in ultimo il Comitato Botteghe Rastignano che ha accolto la festa finale di premiazione nello spazio della Sagra paesana di Primavera». Al termine della premiazione vi sarà lo spettacolo della compagnia teatrale «Il Piccolissimo di Rastignano» e l'esibizione canora del tenore Marco Colombari. Seguirà un buffet gratuito. Tutte le informazioni sul concorso possono essere scaricate dal sito internet www.amicitamara.it

Gianluigi Pagani

Un «mestiere» antico e tipicamente cristiano, anzi liturgico, torna a suscitare interesse: parlano due esperti

Iconografi di oggi

Don Busi, da dove è nata la sua passione per l'iconografia? Dipingere è da sempre la mia più grande passione. Con la crescita ho sviluppato una particolare predilezione per la creazione delle icone, che per il loro carattere profondamente spirituale mi affascinavano molto. Purtroppo durante gli anni del seminario non mi era stato possibile coltivare questa mia attitudine, così, una volta finiti gli studi, mi avvicinai alla comunità di don Dossetti dove ho imparato a capire la spiritualità dell'iconografia, che allora mi era particolarmente estranea. Il mio temperamento, infatti, è abbastanza impulsivo e grazie all'arte dell'iconografia, sono stato introdotto nella spiritualità che porta alla calma dalle passioni, alla riflessività e al silenzio. Per me è stata un'esperienza di vita.

L'iconografia che rilevanza ha nella nostra città e in che misura è integrata nel nostro tessuto storico?

In Emilia Romagna l'iconografia è approdata grazie alla comunità di don Dossetti, negli anni Settanta. Prima era pressoché sconosciuta, poi si è sviluppato grazie al lavoro di Giancarlo Pellegrini. Oggi a Bologna c'è una delle scuole di iconografia più importanti di tutta Italia ma, quando gli studenti finiscono gli studi, trovano poca richiesta di opere nella diocesi. Il loro lavoro è molto più apprezzato in altre parti d'Italia, e soprattutto in Europa.

Che rapporto deve avere chi fa questo mestiere con il mondo del sacro?

L'iconografia è un'arte liturgica. Serve ad accompagnare il culto nelle sue varie espressioni. Infatti le icone sono opere monumentali e dipinte su tela che vengono conservate all'interno delle chiese per introdurre il fedele nei diversi passi della liturgia. Nella Chiesa ortodossa l'iconografo è anche un ministro religioso. Nella cultura occidentale questo non è necessario e, a mio parere, questa caratteristica è una straordinaria risorsa. Molte persone infatti si avvicinano, anche per la prima volta, alla religione proprio grazie alla dimensione contemplativa di questa pratica, che è in forte espansione.

Nella società contemporanea c'è ancora spazio per l'iconografia?

Le potenzialità comunicative dell'iconografia derivano proprio dal fatto che, rispetto alle altre forme d'arte contemporanea, è fortemente controcorrente. È lontanissima dalla concezione materialistica che permea le forme d'arte di oggi. L'iconografia come riscoperta si deve ad un movimento avulso da una promozione istituzionale. È questo il suo punto di forza ed è per questo motivo che attira così tante persone, basti pensare alla Madonna di San Luca. Purtroppo nel mondo della storia dell'arte l'iconografia è considerata pochissimo, o comunque di serie B. A causa del processo della critica vasariana, l'iconografia si trova in una posizione di emarginazione.

Caterina Dall'Olio

Dottor Pellegrini, da dove è nata la sua passione per l'iconografia?

I miei studi sull'iconografia risalgono a moltissimi anni fa, quando frequentavo la comunità di don Dossetti. In quegli anni partii per un lungo viaggio in Israele dove studiai l'ebraico, la cultura ortodossa e l'iconografia. Più tardi ho seguito, in Italia e all'estero, diversi corsi con due maestri russi: con padre Georges Drobot della Chiesa russa di Parigi (per un intero anno accademico) e con Aleksandr St'nov dell'Accademia Teologica di San Pietroburgo. All'epoca eravamo in pochissimi a dedicarci a questa attività, oggi gli iconografi sono molti di più.

L'iconografia che rilevanza ha nella nostra città e in che misura è integrata nel nostro tessuto storico?

Non esiste una tradizione iconografica radicata nel nostro territorio. È stata portata a Bologna nel Novecento grazie all'opera di fedeli e di pellegrini. In questo modo anche la comunità dossettiana ne è venuta a conoscenza e ha cominciato a trasmetterla. L'iconografia religiosa è nata nelle comunità ortodosse, per questo si è radicata soprattutto in Francia, dove gli ortodossi hanno fondato le loro comunità dopo la caduta del muro di Berlino.

Che rapporto deve avere chi fa questo mestiere con il mondo del sacro?

L'iconografia è arte cristiana per eccellenza. Per praticarla bisogna essere profondamente credenti. Questa forma d'arte rappresenta a colori ciò che nella Bibbia è detto con l'alfabeto. Ogni gesto dell'iconografo è volto ad esprimere il mistero e la simbologia del cristianesimo. Nella società contemporanea c'è ancora spazio per l'iconografia?

Nel mondo dell'arte l'iconografia subisce gli effetti della critica di Roberto Longhi, volta a smantellarne il suo pregio artistico. Nell'ambito dell'antiquariato, negli ultimi decenni, è stata fortemente rivalutata. I fedeli sono sempre più legati alle icone del cristianesimo e molti di loro sono diventati iconografi per passione. Nel nostro laboratorio abbiamo moltissimi allievi che continuano ad aumentare di anno in anno. Cerchiamo non solo di riprodurre copie delle icone più antiche e più note, ma cerchiamo anche di crearne di nuove, legate alla tradizione religiosa occidentale. È chiaro che il mestiere dell'iconografo difficilmente può diventare esclusivo, ma può dare comunque grandi soddisfazioni. (C.D.O.)

la bussola del talento

Busi & Pellegrini

Don Gianluca Busi, sacerdote ed iconografo è attualmente parroco a S. Leo di Sasso Marconi, e membro della Commissione per l'arte sacra della diocesi di Bologna. Nato nel 1957 a Bologna, dove ha conseguito un diploma di pittura all'Accademia di Belle Arti e una laurea in Storia Orientale, Giancarlo Pellegrini dirige lo studio iconografico Labarum Coeli di Bologna.



Don Gianluca Busi



Giancarlo Pellegrini

I ragazzi della professione di fede pellegrini a Roma

«Era la prima volta che la nostra parrocchia partecipava. È stata un'esperienza davvero intensa, molto utile al percorso dei ragazzi»: è il commento che Elena Stagni, educatrice della parrocchia di San Pietro in Casale, fa sul pellegrinaggio a Roma a conclusione del cammino verso la Professione di fede, svoltosi lo scorso fine settimana da venerdì 8 a domenica 10. All'appuntamento, promosso come ogni anno dalla Pastorale giovanile, hanno aderito 125 ragazzi di diverse parrocchie. «Di particolare intensità è stata la veglia di sabato sera - prosegue Elena - Preparata e realizzata bene. Dopo la lettura di un brano del Vangelo, alcuni canti e un'introduzione di don Sebastiano Tori, ai ragazzi è stata rivolta la stessa domanda fatta da Gesù a Pietro: "Mi ami tu?". Ognuno era poi invitato a rispondere, personalmente e in silenzio. Un gesto compiuto, suggestivamente, uno alla volta in ginocchio davanti al Santissimo. È stato commovente vedere come i ragazzi siano stati alla proposta, smettendo i "panni" del gioco per interrogarsi sul loro rapporto con Cristo». Il pellegrinaggio non è stato però solo silenzio e preghiera. «C'è stato il tempo di vedere la città e di visitare luoghi di grande suggestione come, per esempio, le catacombe e la Basilica di San Paolo fuori le Mura - dice da parte sua Valeria Grandi, responsabile della parrocchia di San Lazzaro di Savena - I ragazzi si sono divertiti molto ma, allo stesso tempo, sono stati aiutati a mettere al centro di quello che si faceva l'incontro con Gesù. Importante il fatto di avere iniziato le giornate con la recita delle Lodi e la celebrazione della Messa». Se per la maggior parte degli iscritti la Professione è un appuntamento imminente, per i giovani della parrocchia di Cristo Re il pellegrinaggio è stato invece l'inizio del cammino. «Abbiamo scelto di anticipare la proposta - spiega Marco Giustini, referente del gruppo - perché abbiamo dato fiducia ai nostri ragazzi, certi che un'esperienza come questa, insieme ad altri coetanei impegnati nel medesimo cammino di fede, potesse essere un bello stimolo per il percorso che affronteremo». (M.C.)



Il gruppo a S. Paolo fuori le Mura

Federico, il Battesimo

compimento di vita

Santissimo Salvatore «Dietro la Croce»

«L

La notte di Pasqua rinasco cristiano, portando a compimento un percorso di conversione che è partito dal riconoscimento di valori inalienabili e dalla necessità di conoscere il loro fondamento». È entusiasta Federico Passarelli, un ventenne bolognese, studente di Agraria, che la notte del 23 aprile riceverà il Battesimo insieme ad altri adulti, direttamente dall'Arcivescovo durante la Veglia pasquale nella cattedrale di San Pietro. Federico, nato in una famiglia bolognese, ha ricevuto una educazione laica, improntata al rispetto di principi di retta convivenza civile ma non all'insegnamento della dottrina cattolica, dato che entrambi i genitori sono atei. «I nonni paterni - racconta il giovane, documentando un "salto" generazionale nella professione di fede cristiana - stati per me il "libro" da seguire: tutti e due ferventi cattolici, mi hanno trasmesso la spiritualità che ha sempre ispirato la loro vita». Il suo grande maestro è stato il nonno «da cui ho tratto la forza della testimonianza e il senso del donarci e vivere per gli altri». Una spiritualità che Federico ha ricevuto anche nel gruppo scout dell'Agesci che frequenta fin da bambino. «I miei genitori, pur non mandandomi al catechismo mi hanno iscritto a 8 anni agli scout insieme a figli di loro amici, dimostrando grande rispetto per l'attività educativa dello scoutismo ai cui insegnamenti mi hanno affidato volentieri». Nella proposta del gruppo Federico si è ritrovato le regole di buon senso date da mamma e papà, ma anche quei comandamenti che la nonna, che sarà la sua madrina di battesimo, non ha mai smesso di riallacciare al Vangelo. «Ho scoperto che la bellezza del cristianesimo - dice il giovane - è proprio quell'attenzione al prossimo che ho iniziato a condividere da piccolo con i compagni scout». L'avvicinamento alla Parola, frequentando con il gruppo incontri di preghiera, lo ha condotto poi lungo una riflessione personale «sul rapporto tra l'io e l'infinità bontà di Dio». Esperienza che lo ha portato a convertirsi al cristianesimo, «scoprendo che la conoscenza effettiva della vita è traducibile nell'amore come offerta per l'altro», in quel dono di sé che il nonno gli ha sempre dimostrato. Con questa prospettiva si appresta a ricevere il Battesimo, atteso con gioia anche dai genitori, «perché ho dimostrato a me stesso e alla mia famiglia che so prendere una decisione personale in quella piena libertà che loro stessi mi hanno garantito nella crescita».



Una rappresentazione degli scorsi anni



Federico Passarelli

Francesca Golfarelli

Giovannini - Si parte, cioè, dalla deposizione, che sarà realizzata sul sagrato della chiesa, per passare all'innalzamento della Croce, alla salita al Calvario, al processo e poi, via via, attraverso diversi altri quadri "ore" fino alla Natività. Un artificio artistico per rendere più coinvolgente la rappresentazione». Per padre Marie Oliver, priore della comunità di San Giovanni dell'Abbazia, l'iniziativa «è capace di donare a tutti i partecipanti, credenti o meno, momenti di riflessione ed emozione, lasciando ad ognuno la libertà di elaborare i fatti pasquali secondo la propria esperienza umana». Felice la scelta dell'«orologio a ritroso» che, a suo parere, «sottolinea una concezione del mondo e del tempo orientata ad una fonte che genera, cioè l'evento centrale della Pasqua». Anna Katharina Emmerich, dai cui testi mistici sono ripresi i brani della rappresentazione, è una beata tedesca vissuta tra il 1774 e il 1824. Entrata nel monastero delle Canonichesse regolari di Sant'Agostino a 28 anni, fu protagonista di fenomeni particolari come estasi e visioni che culminarono con il dono delle stimate nel dicembre 1812. Particolarmente note furono le visioni sulla vita di Gesù e Maria, e soprattutto sulla Passione di Cristo. Ad iscriverla nell'albo dei Beati, dopo un processo di canonizzazione durato 135 anni, è stato Giovanni Paolo II, il 3 ottobre 2004. (M.C.)

Letteratura. Chesterton e la Pasqua: ecco il segreto della gioia

Sul rapporto tra Chesterton e la Pasqua abbiamo rivolto alcune domande allo scrittore Paolo Gulisano. «Per un convertito entusiasta come Chesterton - spiega Gulisano - la Pasqua era un momento particolare dell'anno. Se il Natale rappresenta il momento della tenerezza di Dio, che si fa piccolo, bambino indifeso, per manifestarci il suo amore, la Pasqua è il momento del vero trionfo di Cristo, della vittoria sul mondo vecchio per dare inizio ad una straordinaria opera nuova. In uno dei suoi migliori libri, "L'uomo eterno", Chesterton descriveva ciò che era accaduto a Gerusalemme in quel mattino di Pasqua. In quel sepolcro scoperchiato stava la fine dell'antichità. "Era la fine di una cosa molto grande denominata storia umana...". Con essa erano state sepolte le mitologie e le filosofie, gli dèi e gli eroi e i saggi. In quella notte il vecchio mondo era morto. E quello che le donne accorse al sepolcro potevano ammirare era il fulgore

del primo giorno di una nuova creazione, con un nuovo cielo e una nuova terra, "e in parvenza di giardiniere Dio camminava di nuovo tra noi". Per Chesterton la Pasqua era la festa di un nuovo inizio, di una nuova creazione, di una nuova vita offerta da Dio all'umanità». **Cosa ne pensa un convertito come lui del sacramento difficile della confessione?** Per Chesterton era proprio attraverso il Sacramento della riconciliazione che l'evento salvifico della Pasqua poteva raggiungere ogni persona. Dopo la sua conversione al Cattolicesimo aveva scritto: «Quando la gente chiede a me o a qualsiasi altro: "Perché vi siete uniti alla Chiesa di Roma?", la prima risposta essenziale, anche se in parte incompleta, è: "Per liberarmi dai miei peccati". Perché non v'è nessun altro sistema religioso che dichiara veramente di liberare la gente dai peccati. Ciò trova la sua conferma nella logica, spaventosa per molti, con la quale la Chiesa trae la conclusione che il peccato confessato, e

pianto adeguatamente, viene di fatto abolito, e che il peccatore comincia veramente di nuovo, come se non avesse mai peccato... Dio lo ha fatto veramente Sua immagine. Egli è ora un nuovo esperimento del Creatore. È un esperimento nuovo tanto quanto lo era a soli cinque anni. Egli sta nella luce bianca dell'inizio pieno di dignità della vita di un uomo. L'accumularsi di tempo non può più spaventare. L'uomo può essere grigio e goffo, ma è vecchio solo di cinque minuti. L'idea cioè di accettare le cose con gratitudine, e non di prenderle senza curarsene. Così il sacramento della Penitenza dà una vita nuova, e riconcilia l'uomo con tutto ciò che vive; ma non lo fa come lo fanno gli ottimisti e i predicatori pagani della felicità. Il dono viene fatto ad un prezzo ed è condizionato alla confessione. Ho detto che questa religione, rozza e primitiva, di gratitudine, non mi salva dall'ingratitudine del peccato, che per me è orribile al massimo grado, forse

perché è ingratitudine. Ho trovato soltanto una religione che osasse scendere con me nella profondità di me stesso». Mi scuso per la lunga citazione, che tuttavia rappresenta a mio avviso una delle più efficaci spiegazioni della grazia offerta da questo sacramento. **Chesterton ha scritto parole molto interessanti sulla creazione...** Chesterton diceva: «Tutta la differenza fra costruzione e creazione è esattamente questa: una cosa costruita si può amare solo dopo che è stata costruita; ma una cosa creata si ama prima che esista». La creazione è dono, dono gratuito, e da questa consapevolezza non può non venire quella gratitudine che dovrebbe caratterizzare le nostre giornate. La gratitudine per essere stati tratti dal nulla dall'amore di Dio. **La Risurrezione di Gesù è il cuore dell'annuncio cristiano. Come questo emerge nella sua opera e cosa può dire all'uomo indifferente di oggi?**



Alec Guinness è «Padre Brown»

Chesterton diceva che lo straordinario segreto del cristianesimo è la gioia. Una gioia che ognuno, nonostante tutto, può sperimentare: quella di essere stato amato e salvato.

Stefano Andriani